ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 602

Curia Generalizia - Roma

602 6.VI.1803

1

P. GHIRINGHELLI ALFONSO

P. Ghiringhelli Alfonso di Mendrisio, il suo nome di battesimo era Giulio; nella vestizione avvenuta a Lugano il 27/11/1729 assunse il nome del defunto suo padre Alfonso (Atti di professione in Atti S. Antonio di Lugano A-39, pag. 148). Professò in S. Antonio di Lugano l'8/10/1730, dopo aver compiuto il noviziato in S. Maria Segreta di Milano, dove rimase fino al 1732 per compiere gli studi di filosofia. Li compì poi nello studentato di S. Maiolo di Pavia dal 1732 al 1738 dove pure attese agli studi di teologia e fu ordinato sacerdote. Fu quindi destinato all'impiego di maestro nel Collegio dell'Angelo Custode a Lodi (1738-'40), poi nel Seminario di S. Anna in Vigevano (1740-1750). Richiamato a Milano nel Collegio di S. Pietro in Monforte, dopo un anno passò in quello di S. Maria Segreta come maestro dei novizi. Gli atti danno di lui questa testimonianza:"He continua-

maestro, nel

overi, me e tut

giorni lo spi-

A-45, pag. 3)

Maria Segreta

per continua-

da S. Maria

tutta l'accura

ello spirito,

rlo per la sua

uo ministero".

(alla dr 6 giugno 1803)

Di questo P. Ghiringhelli Alfonso mandai già la biografia. Alla quale ti prego di aggiungere questi fogli che riguardano il suo Rettorato nell'orfanotrofio di S. Martino di Milano perchè sono notizie storiche di somma importanza, che potranno essere utili per eventuali futuri studiosi di quell'istituto.

L'anno 1760 fu nominato Rettore dell'orfanotrofio di S. Martino in Milano. Lo diresse per 19 anni, anche quando l'orfanotrofio

602 6.VI.1803

1

P. GHIRINGHELLI ALFONSO

P. Ghiringhelli Alfonso di Mendrisio, il suo nome di battesimo era Giulio; nelle vestizione avvenuta a Lugano il 27/11/1729 assunse il nome del defunto suo padre Alfonso (Atti di professione in Atti S. Antonio di [illegible]. Professò in uto il novizia o al 1732 per lo studentato attese agli stu destinato al- tode a Lodi ano (1740-1750). Monforte, dopo maestro dei no :"He continuato ad assistere a questo noviziato in qualità di maestro, nel quale impiego non ha mancato ad alcuno dei suoi doveri, ma è tuti lodevolmente compiendo ha istillato ai nostri giorni lo spirito del nostro istituto". (Atti S. Maria Segreta A-45, pag. 3) Quando il noviziato nel 1754 fu trasferito da S. Maria Segreta in Monforte, anche P. Ghiringhelli vi si trasferì per continuare nel suo ufficio di maestro. Nella sua partenza da S. Maria Segreta, l'attuario P. Chicherio annota:" Ha con tutta l'accuratezza assistito in qualità di maestro ai novizi nello spirito, non restando a questo Collegio che motivo di lodarlo per la sua savia, esemplare, e prudente condotta in questo suo ministero". L'anno 1760 fu nominato Rettore dell'orfanotrofio di S. Martino in Milano. Lo diresse per 19 anni, anche quando l'orfanotrofio

da S. Martino fu trasferito in S. Pietro in Gessate. Questo suo rettorato fu molto impegnativo perchè in quegli anni si attuarono nell'istituto le riforme volute da S.M. Maria Teresa. Fu tolte completamente ai Somaschi l'amministrazione anche interna dell'istituto; ai religiosi fu riservato solo l'ufficio di direttori spirituali e di maestri della scuola; l'ordinamento e la disciplina nei lavoratori fu affidata a un direttore non dell'Ordine dei Somaschi; e questa duplice presenza avrebbe potuto generare facili conflitti di competenze, se la prudenza del rettore P. Ghiringhelli non fosse stata capace di evitare gli scontri soprattutto nel campo delle discipline. Ai religiosi fu riservato un alloggio quasi del tutto separato dal resto dell'istituto perchè la loro presenza nell'orfanotrofio era circostanziata dalle limitazioni volute dal nuovo ordinamento.

Il Consiglio dei Deputati partecipando al rettore le disposizioni prescritte, "dai sovrani comandi spiegati nel piano che concerne l'intero sistema e regolamento di questo orfanotrofio, che con vera reale munificenza della M.S. viene ad essere cotanto complicato e protetto", invitava il rettore con lettera del 12/8/1776 a trasferirsi coi suoi religiosi nel nuovo alloggio di S. Pietro in Gessate.

"Ampliato" e soprattutto "protetto" questa protezione era niente altro che uno dei tanti modi della affermazione dell'assolutismo illuminato della corte di Vienna. Si deve riconoscere a

Maria Teresa un'opera veramente riformatrice sotto molti aspetti pedagogici e amministrativi, ed è un bene che ci siano stati. Quantunque nel suo tentativo di conciliare le esigenze nuove con le tradizioni antiche non sempre le soluzioni siano state facili e proficue.

I Somaschi devono continuare a dirigere gli orfanotrofi di Lombardia, ma secondo il nuovo Piano l'istituto non è più dell'Ordine somasco, nè del Consiglio dei Deputati, ma è un'istituzione statale; i Somaschi vi devono stare per volontà della sovrana e nelle forme stabilite dai voleri sovreni, e come sudditi non possono rifiutarsi. Quindi per esempio alla ingiunzione suddetta di trasferirsi nel nuovo alloggio, il rettore non potè sottrarsi; fece presente che egli doveva partecipare la cosa e consultarsi col suo provinciale; ma ebbe in risposta che ciò non era necessario, e che "li PP. Somaschi non abbino a differire più oltre il tempo prescritto a prendere la loro abitazione nel sito destinato"" (verbale del Consiglio dei Deputati 7/9/1796); e così fu fatto. Fin dai tempi di S. Girolamo base delle sue istituzioni fu quella di dare istruzione anche letteraria agli orfani. Questo fu sempre un elemento caratterizzante degli orfanotrofi Somaschi, e seguendo la tradizione anche nel periodo delle riforme, quando negli orfanotrofi si stanno ampliando e modernizzando i laboratori di vario genere, i Somaschi non si sentono di rinunciare al compito della istruzione a cui si sentono particolarmente chiamati. ecco quindi che quando si presen-

tò il caso e alcuni orfani dovevano attendere alla "fabbrica dei veli" fuori dell'istituto non potevano più usufruire della scuola fatta in casa, il rettore P. Ghiringhelli offrì spontaneamente, a far loro la scuola nei giorni festivi.

Il Consiglio dei Deputati ordinò l'esibizione e "ha ordinato che ciò si eseguisca". (Arch. Martinitt - sez. S. Pietro in Gessate - cart. 2 - Ordinazioni Capitolari).

Nel 1778 P. Ghiringhelli fu mandato a reggere l'istituto di Rivolta dove avevano sede le scuole pubbliche. Lo diresse fino al 1784; e risiedette a Rivolta ancora come vice rettore fino al 1787. Nel 1787 fu trasferito a reggere il Collegio di S. Antonio di Lugano, dove ancora nel 1799 quantunque in assai tarda età dovette assumersi la direzione di quel collegio. Lo governò fino al 1802. La morte lo colse il 6/6/1803. Era di anni 90. Scrisse l'attuario di Lugano: "Egli passò monito di tutti i Sacramenti chiesti da lui con istanza, e ricevuti più volte con religiosa esemplare edificazione"; dopo un breve sunto della sua attività l'attuario continua: " il pregio nondimeno più luminoso è la tenerezza di cuore che nodriva pei bisognosi, e gli spessi atti di misericordia, che a favore loro praticava; soccorrendoli con larghe, frequenti limosine, il qual sentimento di cristiana compassione verso dei poveri pareva che in lui crescesse quanto più negli anni si avanzava, negando, in questi ultimi tempi specialmente a se stesso, per sovvenirli dei comodi leciti e convenienti alla sua età".

Pressapoco le stesse notizie si hanno nella lettera mortuaria scritta dal Rettore P. Pier Francesco Corbellini il 7/6/1803 (F - 31 - pag. 179).

Nel 1760 fu eletto vocale del Cap. Gen., nel 1787 primo definitore per la Prov. Lombarda, nel 1790 Consigliere.

(Fonti: Atti di S. Maria Segreta di Milano; Atti del Collegio di S. Antonio di Lugano: Cartelle dei luoghi; S. Pietro in Gessate di Milano: Cartella dei luoghi; Rivolta).

Giudico conveniente dare alcune informazioni sulla storia dell'orfanotrofio di S. Martino in Milano durante il periodo importantissimo del rettorato di P. Ghiringhelli, che durò dal 1760 al 1778.

Elenco orfani - 1765:

Abbiamo un elenco di orfani presentato dal rettore Ghiringhelli alla consulta dei Deputati il 7 IX 1765 con le sue osservazioni:

1) Tarella Pietro - pessime e da corregersi acremente.
2) Pagano Giovanni - bene quanto ai costumi, male quanto all'abilità.
3) Caccianiga Giovanni - bene quanto ai costumi, mediocremente quanto all'abilità, di poca salute.
4) Corbetta G.B. - da correggersi
5) Riccò Gius. Ant. - bene in tutto
6) Fumagalli Antonio - pessime da correggersi acremente.
7) Rossi Gaetano - mediocremente in tutto.
8) Scazzoli Antonio - mediocremente in tutto
9) Nerici Carlo - bene in tutto
10) Faino Carlo - bene in tutto
11) Airoldi Carlantonio - mediocremente e degno di qualche correzione.
12) Campino Luigi - Bene quanto ai costumi, ma senza abilità.
13) Tasca Carlo Gius. - mediocremente
14) Baiardi G.B. - mediocremente
15) Clerici Paolo - pessime, da correggersi acremente
16) Castagnola Gaetano - da correggersi mediocremente
17) Giussani Giacomo Ant. - bene in tutto
18) Giussani G.B. - bene in tutto
19) Bertieri Carlo - bene in tutto
20) Ferrario Giuseppe - mediocremente
21) Brambilla pietro - bene in tutto
22) Caccianiga Isidoro - mediocremente
23) Cernuschi Paolo - mediocremente

24) Bertieri Luigi - bene in tutto
25) Brenna Gaetano - bene in tutto
26) Radice Franco - bene in tutto
27) Folli Luigi - bene quanto ai costumi, mediocremente quanto all'abilità. (si farà religioso somaschino - vert.)

La congregazione (dei Deputati) pertanto é di sentimento che applaudita l'attenzione e la carità con cui il P. Rettore e gli altri Padri assistono a sudd. orfani, si debba loro raccomandare la continuazione della loro vigilanza e cura perché quelli che si portano bene, non abbiano a deviare, e che rispetto a quelli che si portano male, massime quanto al costume, quando non riconoscano in effetto la loro emenda, ne partecipino al Sig. Priore le occorrenze, il quale con l'autorità che a lui possi dare il capitolo, passi se farà di bisogno, alla dimissione dal P.P.

Seguono poi alcune determinazioni circa la formazione degli alunni: " Presosi in seria considerazione l'ostacolo, che nasce agli orfani nel profittare nelle rispettive arti, ove si impiegano, per dover consumare la mattina in assistere in qualità di chierici alle chiese, la congregazione consulta potersi minorare il numero delle dette chiese, abbandonando per adesso alcune delle più incomode e meno lucrose, e ciò per non togliere tutto ad un tratto l'emolumento considerevole che ne deriva al P.L. dalla d. chiese, riflettendosi che quando gli orfani potranno tutta la giornata accudire alle arti, ricaveranno da maestri artefici una maggior mercede, la quale col tempo, se non in tutto, nella maggior parte certamente adegueranno il prodotto delle sagrestie, ed essi potranno assai meglio abilitarsi all'impiego con cui sussistere sortendo dal P.L. ".

Il principale impegno dei Somaschi, e dei Deputati, circa l'educazione degli orfani, consisteva nell'istruirli negli elementi almeno fondamentali, al che tutti gli orfani erano obbligati. Due volte all'anno se ne doveva fare l'esame; il decreto fu rinnovata con consulta del 13 IX 1762 in questi termini: " Fattosi

[illegible] scri=
vere [illegible] la loro aprendere
qualche arte la più confa=
cente alle rispettive forze
abilità ed inclinazione
altre [illegible] mandavano la
mattina [illegible] re alle sacre=
=stie [illegible] della città [illegible]
[illegible] indifferente
profitto [illegible] in oggi per
degni [illegible] il Capitolo à
determinato di piuttosto im=
=piegarli la intera giornata
ad imprendere qualche arte
[illegible] attuale
[illegible] consiste
[illegible]
[illegible] Donato
[illegible] la mag=
gior [illegible] dall'
[illegible] Cecilia
Lanzara [illegible] acqui=
=stati [illegible] attitati [illegible]
rispetto [illegible] circa
a Francesco [illegible]
[illegible] ad altre
[illegible]

l'esame d'alcuni orfani, circa massimamente il leggere e lo scrivere, e ritenutili sufficientemente istrutti, la congreg. lodata la diligenza del P. maestro ed anche del P. Rettore consulta potersi rinnovare l'ordinazine che almeno due volte l'anno facciasi detto esame ".

Il 26 3 1767 fu progettato di piantare due telai. Ricordo questo punto, perché l'orfano Folli Luigi, che poi si farà somasco, pianterà questa industria nell'orfanotrofio di Vercelli, ad imitazione di ciò che si faceva a Milano.

26 3 1767 - (Progetto di piantare due telai nel L.P.) - Espostosi dal sig. Marchi Priore il progetto fatto dal sig. Cipriano Rho principale nella fabbrica delle tele indiane erettasi in questa città di far piantare alcuni telari in questo P.L. per la tessitura di simili tele, e di prestare così il comodo di addestrare a simile lavorario alcuni degli orfani dimoranti in questa pia casa, come altresì di accettarne altri dei suddetti nella fabrica med., quando il ven. Capitolo avesse stimato di mandarveli; alli quali orfani tanto assistenti alli telari da piantarsi nel L.P., quanto inservienti nella fabrica med., avrebbe corrisposto qualche discreto emolumento proporzionato alla loro abilità. Fattosi su tale progetto le più serie riflessioni la congreg. è stata di sentimento che per ora si dovesse accordare che detto sig. Rho facesse mettere nel P.L. due o tre di detti telari, e che agli uomini lavoratori si facessero assistere alcuni degli orfani da scegliersi a giudizio del P. Rettore ma in via d'un provisionale esperimento per vederne la riuscita e poterne più accertatamente conoscere le circostanze e gli effetti; ed abilitare così la Congreg. a riferirne poi al Cap. le risultanze, avendone raccomandata al P. Rettore la esecuzione.

Inizio delle riforme governative

In tema di riforme governative dobbiamo ricordare che nel 1767 fu attuata la visita delegata per una risistemazione dell'istituto; in questa occasione fu compilata unarelazione su due luoghi pii di S. Martino e della Colombara, di cui riproduco i punti essensiali che riguardano noi e la storia:

" Il governo spirituale e morale é appoggiato a religiosi somaschi due sacerdoti, uno col titolo di rettore, l'altro di maestro; e due laici, uno col carattere di commesso, e l'altro di assistente; tutti hanno il vitto e vestito fal Pio Luogo, vengono destinati dai superiori ed accettati dal capitolo (dei Deputati). Il Rettore entra in capitolo con la prerogativa del voto, e massime per riferire le occorrenze della casa e della famiglia. Il maestro insegna agli orfani leggere, scrivere e l'abaco. Il Commesso accudisce alle provisioni, alle riparazioni, sollecita i debitori, ed incombe alle altre faccende della domestica azienda.

L'assistente invigila alle persone degli orfani, alla pulizia della casa, e gli accompagna quando sortono. Gli orfani che si mantengono nell'orfanotrofio sono più o meno proporzionandosi il loro numero allo stato e alle rendite del P.L., attualmente (anno 1768) se ne contano 24. Ma de tempi più felici, e che le limosine facevano maggiore entrata ve ne si sono mantenuti anche più di 50. - Devono essere orfani di padre e di madre, di natali legitimi, poveri, cittadini, o diocesani, preferendosi però li primi alli secondi in caso di concorso, sani di corpo, di età non minori di anni sette, non maggiori delli 14. - Dimorano nel P.L. sino alla età di anni 18, e però prima di admetterli si esigge una sicuttà di persona che si obblighi riceverli in sua casa compita che abbiano la suddetta età. - Oltre la cristiana e morale educazione, ed il leggere e scrivere, si fa loro apprendere qualche arte la più confacente alle rispetti-

li, come questa " chi l'é bun, chel faga i so face = chi é capace curi i suoi interessi ". Don Abbondio parlava genuino lecchese.

Così parlava don Abbondio con se stesso e con i suoi parrocchiani. Parlava certamente in dialetto, forse anche recitando le prediche dall'altare, come usavano fare i nostri buoni parroci di campagna di una volta; come forse faceva anche il bravo parroco del paesello del sarto, e chissà anche il Card. Federico, milanese anche lui, che al dire della bambina chiacchierina del sarto, spiegò il Vangelo invece del signor curato, e lo spiegò in maniera che tutti lo capirono.

Don Abbondio, e forse anche il curato di Chiuso, erano stati alunni di uno di quei seminari rurali che S. Carlo aveva istituiti per la sua diocesi, onde fornire parroci adatti alle popolazioni del contado e soprattutto della montagna; in quelle parrocchie povere e alquanto disagiate non si adattavano preti provenienti dall'ambito cittadino e non adatti a comprendere l'animo di quelle genti, per le quali invece occorrevano preti oriundi da quelle stesse popolazioni (Mario Tagliabue " Seminari milanesi in terra bergamasca "; Milano, 1931-1937, pag. 10): o come dice più esplicitamente ancora il vescovo di Tortona a proposito del seminario dei poveri fondato per la sua diocesi: preti capaci di adattarsi per la loro origine ai costumi di quelle popolazioni e di farsi intendere parlando il loro stesso linguaggio (M. Tentorio: " Storia dei Somaschi in S. Maria Piccola di Tortona ", in: Iulia Dertona, giugno 1971, fasc. 47-50, seconda serie, pag. 79).

ve forze, abilità ed inclinazione. Altre volte si mandavano la mattina a servire alla sagrestie delle chiese della città, la qual cosa deva non indifferente profitto al P.L.; in oggi per degni motivi il capitolo ha determinato di piuttosto impiegarli la intera giornata ad apprendere qualche arte ".

Orfani studenti

Alcuni orfani, soprattutto quelli che venivano educati nella Colombara dipendente dal S. Martino. (chiusa nel 1767) attendevano anche allo studio dei rudimenti della lingua latina, per avviarsi alla carriera ecclesiastica o laica. Nel rapporto suaccennato si fa cenno anche all'istituto della Colombara, soppresso col consenso del Senato, il quale però vi aveva posta la condizione " purché nel rimamente si osservi la volontà del pio istitutore " cioé del Dufnani che nel '500 avèva fondato quella dipendenza. Tocava al capitolo dei Deputati provvedere al mantenimento di questa condizione. Una prima delibera in merito si ebbe il 4 XII 1769:

4 XII 1769 - Rassegna degli orfani) - fattasi la rassegna degli orfani esistenti in questo P.L. ed esaminati sul leggere, scrivere ed altri rispettivi loro impieghi, e sentiti il rev. P. Roviglio maestro, ed anche il fr. Commesso sui rispettivi loro diporti, si sono ad uno per uno fatte le parti o di lode o di rimprovero giusta le risultanze, lodata però sempre la caritatevole attenzione del sud. P. maestro che con molta pazienza ha adempiuto alle parti del suo istituto. Avendo poi il sud. P. maestro rilevato che riusciva d'impedimento a potere esercitare detti orfani di più come averebbe desiderato massime nello scrivere, perché restava a loro carico la provista dei libri, penne, e simili la qual spesa essendo loro danari convenia causarli minore possibile consumo; la congreg. é venuta in sentimento di consultare il ven. Capitolo convenire che le provista dei libri, penne ed altro bisognevole per la istruzione delli orfani si faccia dal fr. Commesso a spese del P.L. il quale somministri poi a ciascuno il bisognevole a dettame del [illegible] medesimo. = Il ven. Capitolo si è conformato al parere [illegible] e approvato [illegible]

---

scomparso dalla circolazione. Che cosa é la peste perdon Abbondio? E' una " scopa ", " l'é una gran cosa ". per Lui tutto il mistero della provvidenza si riduce a " una gran roba ", cioé una cosa di cui si conoscono i termini in quanto si vedono un po' eroistticamente materializzati.

Un'ultima considerazione. Don Abbondio in vena di confidenze propone al Marchese di rilevare i pochi beni dei due promessi sposi " comprando quel poco fatto loro ". Alcuni autorevoli critici (Ettore Bonora: Osservazioni sui lombardismi de "I Promessi Sposi ", pag. 529, in: Giorn. st. lett. ital., 1973, fasc. 472) si sono soffermati ad esaminare questa locuzione e hanno voluto dire, per es., che non é di troppo buon Gusto, o che esiste anche nel toscano, ecc. Ma sembra che tutte queste osservazioni non stano pertinenti; non basta esaminare le parole per se stesse, ma sentirle nel suo contesto e allora si potremo gustare nel lineaggio di don Abbondio, che é il dialetto di Lecco, che é anche il dialetto di mio padre. " Il fatto loro " non include soltanto la casetta o il campicello destinati ad essere rilevati dal Marchese, ma tutto l'insieme degli interessi collegativi Manzoni ebbe esplicita intenzione di far parlare don Abbondio in modo di non rubargli quella parola che nel suo dialetto esprimeva tutto questo; difatti nel Pel. era detto italianamente " comperare quei pochi fondi che tengono qui ", ma non diceva tutto; perciò il Manzoni passando al Promessi Sposi fa dire più comprensivamente " il fatto loro ". Possiamo ritrovare il senso di questo termine in frasi dialettali

della città, la qual cosa deve non indifferente profitto al P.L.; in oggi per degni motivi il capitolo ha determinato di piuttosto impiegarli la intera giornata ad apprendere qualche arte ".

10

Orfani studenti

Alcuni orfani, soprattutto quelli che venivano educati nella Colombara dipendente dal S. Martino. (chiusa nel 1767) attendevano anche allo studio dei rudimenti della lingua latina, per avviarsi alla carriera ecclesiastica o laica. Nel rapporto suaccennato si fa cenno anche all'istituto della Colombara, soppresso col consenso del Senato, il quale però vi aveva posta la condizione " purché nel rimamente si osservi la volontà del pio istitutore " cioé del Dufnani che nel '500 avèva fondato quella dipendenza. Tocava al capitolo dei Deputati provvedere al mantenimento di questa condizione. Una prima delibera in merito si ebbe il 4 XII 1769:

4 XII 1769 - Rassegna degli orfani) - fattasi la rassegna degli orfani esistenti in questo P.L. ed esaminati sul leggere, scrivere ed altri rispettivi loro impieghi, e sentiti il rev. P. Roviglio maestro, ed anche il fr. Commesso sui rispettivi loro diporti, si sono ad uno per uno fatte le parti o di lode o di rimprovero giusta le risultanze, lodata però sempre la caritatevole attenzione del sud. P. maestro che con molta pazienza ha adempiuto alle parti del suo istituto. Avendo poi il sud. P. maestro rilevato che riusciva d'impedimento a potere esercitare detti orfani di più come averebbe desiderato massime nello scrivere, perché restava a loro carico la provista dei libri, penne, e simili la qual spesa essendo loro danari convenia causarli minore possibile consumo; la congreg. é venuta in sentimento di consultare il ven. Capitolo convenire che le provviste dei libri, penne ed altro bisognevole per la istruzione delli orfani si faccia dal fr. Commesso a spese del P.L. il quale somministri poi a ciascuno il bisognevole a dettame del [illegible] = Il ven. Capitolo si è conformato ol perché [illegible] e approva l'proposizione per la stessa

11

cevette
decreto
a, da
effett
llo si-
a
ita-
o,
rava
endenti,
incon-
un Mar-
smo re-
in se-
mentali-
fu l'in-
e a-
li stu-
so in con
che il
e lo stu-
uzione.
a Colom-
la istru-
udi.
he fu de-
'orfanotro-
conomicamen-
alla volon-
autorizzava

6

" ah! é morto dunque! é proprio andato! ". Se il Manzoni non avesse aggiunto " é proprio andato " non avrebbe reso a sufficienza il sollievo di don Abbondio: " l'é proprio andata ", si dice quando si vuole esprimere la propria gioia alla notizia che uno che ci dava fastidio é definitivamente scomparso dalla circolazione. Che cose é la peste per don Abbondio? E' una " scopa ", " l'é una gran cosa ", per lui tutto il mistero della provvidenza si riduce a " una gran cosa ", cioé una cose di cui si conoscono i termini in quanto si vedono un po' realisticamente materializzati.

Un'ultima considerazione. Don Abbondio in vena di confidenze propone al Marchese di rilevare i pochi beni dei due promessi sposi " compreso quel poco fatto loro ". Alcuni autorevoli critici (Ettore Bonora: Osservazioni sul lombardismi de "I Promessi Sposi ", pag. 529, in: Giorn. st. lett. ital., 1973, fasc. 472) si sono soffermati ad esaminare questa locuzione e hanno voluto dire, per es., che non é di troppo buon gusto, o che esiste anche nel toscano, ecc. Ma sembra che tutte queste osservazioni non stano pertinenti; non basta esaminare le parole per se stesse, ma sentirle nel suo contesto e allora sì, potremo gustare nel lineamento di don Abbondio, che é il dialetto di Lecco, che é anche il dialetto di mio padre. " Il fatto loro " non include soltanto la casetta o il campicello destinati ad essere rilevati dal Marchese, ma tutto l'insieme degli interessi collegativi Manzoni ebbe esplicita intenzione di far parlare don Abbondio in modo di non tubergli quella parola che nel suo dialetto esprimeva tutto questo: difatti nel Pel. era detto italianamente " comperare quei pochi fondi che tengono qui ", ma non diceva tutto; perciò il Manzoni passando al Promessi Sposi fa dire più comprensivamente " il fatto loro ". Possiamo ritrovare il senso di questo termine in frasi dialettali

Visita regia

11

Il 27 febbr. 1768 il Capitolo dei Deputati ricevette una lettera dal Firmiann accompagnata da un decreto della stessa data che intimava la Visita regia, da effettuarsi dai RR. Visitatori. La visita si effettuò il 31 V 1768

Le Visite, mediante le quali si sarebbe dovuto realizzare un controllo sistematico e capillare di tutta l'amministrazione dei Luoghi Pii, era stata programmata già nell'estate del 1767. La commissione dei visitatori di nomina Regia era composta da sei individui di ceto patrizio, sei del ceto dei cittadini e da due ecclesiastici. Fra questi figurava l'abate Gaetano Vismara, che fu uno dei membri più attivi e intraprendenti, e che godrà in seguito della maggiore fiducia del Governo. Noi lo incontreremo ancora come estensore di relazioni dell'orfanotrofio di San Martino, nelle quali già si incomincia a manifestare quel tono di purismo religioso e di laicismo (non anticlericale) che lo faranno distinguere in seguito come uno dei più caratteristici rappresentanti di una certa mentalità ecclesiastica di quel periodo.

Capo di tutto e responsabile del funzionamento della commissione fu l'infaticabile Ministro plenipotenziario ~~Pilman~~ Firmian, sotto la cui direzione avrebbe dovuto agire sia la deputazione che la sopra intendenza agli studi. Difatti nelle Visite effettuate nei due orfanotrofi viene preso in considerazione non solo la situazione economica degli istituti ma anche il loro regolamento interno e la pratica "toccante l'ammaestramento e lo studio", quantunque in questo proposito non venga presa nessuna risoluzione.

La questione della scuola riguardava specialmente l'istituto della Colombara già destinato per fondazione di Girolamo Dugnani del 1566 alla istruzione degli orfani di San Martino che volevano dedicarsi agli studi.

Fu in seguito ad una delibera del capitolo del 14 Luglio 1768 che fu decretato che la scuola di lettere si continuasse nella sede dell'orfanotrofio, e non più nel luogo della Colombara incapace a sussistere economicamente. E' significativo che il decreto del capitolo faccia appello alla volontà del Senato milanese (e non a quella di altra autorità) che autorizzava

persona è una costante nel linguaggio di don Ibbondio, il quale non fa mai l'apologia di se stesso, ma ha svariati modi di sostenere la sua difesa, e un modo di parlare che dovrebbe essere molto adatto a premunirlo dai pericoli. Sentiamolo ancora una volta nel colloquio con Renzo, tornato al paesello, sentiamole queste parole pronunciate con un sorriso non di scherno, ma di quasi rassegnazione, e soprattutto con no' di bizza e di stizza, seguite da un impreciato borbottio: " Ho inteso, disse don Abbondio, sospirando stizzosamente; ho inteso, volete rovinarvi voi, e rovinarmi me. Non vi basta di quelle che avete passate voi; non vi basta di quelle che ho passate io. Ho inteso, ho inteso " = " Il capi; u capì ", dice don Abbondio, che in realtà aveva capito proprio niente: non è tanto il contrasto fra il voi e

l'io: si deve invece sentire l'insistenza dell'io, quello di colui che è preoccupato di salvar la propria pelle:

" rovinarmi me = ruinam mi "; la duplicazione del pronome personale oggettivo, anche se non si avverte a primo orecchio nella frase dialettale, è resa evidente nella traduzione italiana; però nel dialetto c'è, e non si può dire diversamente.

Negli ultimi parlari di don Abbondio, ultimi perché alla fine del romanzo, il tono collocutorio inflorito di espressioni dialettali non viene a mancare, anche se il clima è cambiato, o forse anche per questo, che ali dà agio di parlare con confidenza con i suoi parrocchiani, che parlano e intendono la sua stessa lingua. Dice don Abbondio: " questo non ci ha che fare: questo non ci ha che far nulla = Quest chi al Re de fagh negut " - guardatemi me "; uso dunlicativo del pronome di prima persona. Ed ancora don Abbondio quest rovolante alle notizie della morte di don Rodrigo:

la scuola di lettere anche fuori dal luogo della Colombara "purché nel rimanente si servi la volontà del Dio istitutore". La delibera fu presa dopo che furono effettuate le "visite",le quali avevano minacciato la soppressione della scuola delle lettere;prudentemente il capitolo dei deputati procrastina la minacciata soppressione,che entrava nel programma,ancora nello stato di ipotesi,della riforma degli studi "attese le odierne circostanze...per adesso non convenga innovar cosa alcuna massime perché non ancora sono manifeste quali siano per essere le provvidenze governative"(ASPSC Mil.822).

Ma la situazione economica non era favorevole,malanno comune a tanti altri luoghi Pii,e non si sarebbe di certo sanata se il governo non fosse intervenuto con le sue provvidenze;per intanto "atteso lo sbilancio in cui ritrovasi la cassa del Pio luogo di San Martino" il capitolo dei deputati delibera la sospensione delle accettazioni fino a migliori circostanze.

Dalla relazione che in tale occasione di visita fu presentata dal capitolo dei deputati al Governo risulta che la scuola di lettere alla Colombara fu esercitata dalla fondazione fino all'anno 1748,quando gli orfani studenti furono definitivamente richiamati in S.Martino per risparmio di spese. Quale istruzione vi godessero gli orfani è facile dedurlo dalla constatazione che dette scuole erano frequentate anche da alunni convittori;mi piace ricordare qui fra gli altri il nome di un alunno celebre,Padre Gian Piero Mezzabarba (1670 – 1705) figlio del più celebre numismatico,e di pure storiografo e fondatore della colonia insubrica di Arcadia.

Riguardo al Pio loco della Colombara i deputati si estendono a fare un lungo esposto delle vicende dell'istituto e delle controversie

che li opposero ai Padri Somaschi;viene notificato che oramai gli orfani sono stati trasferiti in San Martino pur mantenendosi separata l'amministrazione dei beni particolari spettanti a questa casa. E'notevole leggendo per le righe di questo documento riscontrare una nota riccorrente in tanti altri documenti consimili di una non completa consonanza fra le autorità locali e quelle di Vienna (1) e la rivendicazione di una certa indipendenza come é precisamente qui dove si fa appello a una disposizione del Senato di Milano che ha posto come conclusione per ogni eventuale innovazione il "comma"purché si servi la volontà del Pio testatore";donde i deputati parevano discendere l'altra necessaria conclusione che "Volendo desistere da detta scuola bisognasse riportare una deroga". Procedendo di questo passo forse non si sarebbe mai arrivato a nessuna riforma,perché a Milano si opponeva la validità e la forza locale di una cosa stabilita secoli prima,mentre da Vienna si presentava la necessità di una nuova legge non abrogativa o sostitutiva dell'antica istituzione, ma rivalutativa:alla fine dei conti Vienna diceva:"il testamento Dugnani continua a mantenere il suo valore in quanto stabilisce l'obbligo della scuola per gli orfani,non in quanto prescrive o limita la forma di questa senola".

NOTA:

1) Osserva la Annoni (O.C.pag.920)che l'editto del 24 Ottobre 1767,che rendeva operanti le nuove disposizioni e le "visite"segna la traumatica fine delle autonomie dei luoghi Pii"che fino allora avevano difeso con energia la piena libertà di amministrazione. Le conseguenze saranno inevitabili sul piano operativo. Da Vienna verranno continuamente richieste relazioni che non verranno sempre

immediatamente spedite né saranno sempre esaurienti;"nel succedersi delle riforme,continua la Annoni,si ha talora l'impressione che sulle questioni di fondo si intrecci un dialogo tra sordi mentre ognuno prosegue sulla sua via." Questa osservazione deve essere presa con cautela;se é vera in massima parte per il campo amministrativo,che é l'oggetto preciso dello studio della Annoni,lo é un po' meno per quello che riguarda il campo dell'istruzione e della educazione. Comunque i documenti e le operazioni fin qui citate indicano un'incertezza nell'applicare i primi dettami venuti da Vienna;il pubblico milanese non era ancora in grado di rendersi conto della entità delle riforme che si stavano programmando,né poteva sospettare quale esito avrebbe avuto.

Una situazione non del tutto facile presentava il Pio loco di Santa Caterina (femm.):i deputati stessi registravano la nota del 30 Marzo 1768 (ASPSG Mil.809 - R)che l'istituto aveva bisogno "di vari provvidenzie per mantenere un buon governo". Il motivo che adducono é che in questo pio loco vi sono diverse classi di persone;perciò si dovrà tenere una consulta con la Superiore per stabilire di concerto un nuovo sistema.

Quindi vediamo che prima ancora delle riforme asburgiche già a livello di organi locali si avverte l'esistenza di un ammodernamento degli studi.

Verso il nuovo orfanotrofio in S. Pietro in Gerfate

ASPSG. Mil. 833
14 V 1770 (ASM Luoghi Pi. Parte ant. cart. 320)

Abbiamo un importante scritto della Vispa Teresa, che riguarda la erezione di un nuovo orfanotrofio, nel quale si dovrà mettere in atto il nuovo Regolamento, che dalla Imperatrice verrà sanzionato dopo che sarà stato elaborato dagli organi di Milano da lei eccitati a questo scopo, e che dovranno seguire le sue direttive.

Il rescritto fa appello al dispaccio emanato dalla medesima Imperatrice il 5 sett. 1768, che noi possiamo condsiderare come il punto di partenza per l'attuazione del piano di riforma in ordino all'orfanotrofio di S. Martino.

In esso già era stata ordinata, col consenso dell'Arcivescovo,

Aggiunta n. 11

Il pensiero dell'Arcivescovo era stato manifestato al Vismara con lettera del 24 Marzo 1770 (ib.) con lettera del Segretario Don Paolo Manzoni, ed allegato esposto. In esso il Cardinale rivendica giustamente le benemerenze della Chiesa nell'esercizio della carotà, e presenta soprattutto l'opera di S.Carlo a cui spettano tante fondazioni milanesi. Perciò il Cardinale dichiara di essere pronto a concorrere all'esecuzioje del nuovo Piano per l'orfanotrofio, approvando gli articoli delle regole che riguardano "lo spirituale, ben persuaso che la religione di Sua Maestà vorrà che resti salvo ed illeso il diritto della visita nei termini e modi che competevaho al Vescovo a riguardo dei luoghi da sopprimersi." Questa affermazione del Cardinale non è un cedimento di fronte ad una volontà inacettabile, ma è il riconosci-

mento che le questioni di ordine temporale non sono di spettanza della Chiesa,come invece lo sono quelle di ordine spirituale compreso il dovere della visita ai luoghi sacri e agli ospedali,secondo le prescrizioni del Concilio tridentino accettato dall'Impero d'Austria,per quanto concerne l'amministrazione dei sacramenti e l'adempimento dei legati e delle pie volontà. Decisamente poi il Cardinale accetta e difende la posizione del Consiglio dei Deputati contro l'opinione del Vissara che avrebbe voluto esclusi i Somaschi;questi invece,a giudizio del Cardinale dovrebbero essere mantenuti al posto non tanto per un motivo economico (faccenda che esula dalle sue competenze) ma per un motivo religioso e pedagogico "trattandosi di un impiego che esige speciale vocazione,pare conveniente che sia appoggiato a chi ha professato in un istituto,che è principalmente diretto all'educazione degli orfani".

Da inserire al numero 11

Un poscritto del Kaunitz 14 Maggio 1770 assicura la Giunta Economale circa la disponibilità dell'Arcivescovo per la formazione del nuovo orfanotrofio,però con la riserva di salvaguardare i diritti ecclesiastici e doveri culturali degli ospedali che si sarebbero dovuti sopprimere. Ivi veniva pure notificato che la Sovrana si riservava di maturare alcuni articoli del Piano proposto,in modo particolare circa la "divisata esclusione del nuovo orfanotrofio";(ASM Luoghi Pii parte antica cart.320);su quest'ultimo punto la Sovrana esprimerà parere contrario.

la soppressione dell'ospedale dei pellegrini detto di S. Giaco
mo e di S. Pietro e Paolo, le cui rendite con questo rescritto del maggio 1770 vengono devolute in possesso e amministrazione all'orfanotrofio di S. Martino, e devono essere destinate agli adattamenti del nuovo locale; così automaticamente fu trovata la così detta copertura finanziaria.

In questo rescritto dell'Imperatrice dobbiamo notare che il nuovo orfanotrofio che deve sorgere è dichiarato l a i c a l e e immediatamente soggetto alla Regia protezione. Così è drasticamente e per sempre esclusa la ingerenza dell'autorità ecclesiatica sotto qualunque titolo e forma nella amministrazione dei beni e nel determinare le forme di direzione, di istruzione, e di educazione degli orfani.

Viene però riconosciuto all'Arcivescovo il diritto di esercitare la sorveglianza spirituale circa l'amministrazione dei Sacramenti, l'insegnamento della dottrina cristiana, la ese-

[redacted]

cuzione dei legati di messe, la sorveglianza sulla disciplina del clero esistente nell'orfanotrofio.

Rimane sempre implicito l'impegno del Sovrano di mantenere e garantire l'educazione cristiana; il Sovrano giudica un ottimo coefficiente per la salvezza del Regno

l'insegnamento della dottrina cristiana, che inculca disciplina e obbedienza verso le autorità costituite, e quindi l'insegnamento della morale evangelica.

Le osservazioni che ho fatto sin qui sono comuni con altri procedimenti amministrativi e governativi.

E' per affermare il proprio potere e assicurare la propria incolumità, e non per spirito anticlericale, che la monarchia interviene nel settore religioso.

Il punto specifico che ci interessa in campo pedagogico e di regolamento degli orfani è l'art. VIII, che riproduco integralmente:

" Sembrandoci opportuna la massima addottata nel Piano di far apprendere a detti orfani qualche arte secondo le rispettive inclinazioni, abilità, e forse di ciascuno, sieno essi per conseguenza a ciò addestrati, concedendo

Noi fin d'ora a medesimi il privilegio di poter esercitare le arti nelle Città e nelle Campagne, e di dover essere matricolati senza pagamento qualora ne saranno stati giudicati idonei. A tal effetto vogliamo, che un volta all'anno il Consigliere e sovraintendente generale alle fabriche Marchese Bolinari visiti, e coll'opera dei rispettivi periti farne il suo giudizio, sopra il quale doverà poi dal Consiglio di pubblica Economia spedirsi l'ordine alle Arti di matricolare gli orfanelli come sopra. A questo oggetto perciò una porzione dei guadagni dei lavori, che si faranno nell'orfanotrofio intendiamo che serva per costituire un fondo, con cui proveder gli orfanelli degli stromenti delle Arti rispettive, quando doveranno sortire dal medesimo ".

Questo articolo della Visita Teresa non è proposto, ma imposto

Abbiamo l'avviamento degli orfani alle " Arti " (Chiesa) con lo scopo di far loro apprendere un mestiere qualificato e specializzato. Questo avviamento ai mestieri si verificava anche negli antichi lavoreri; ma ora si ha un profonda mutazione o innovazione....

Il posto dei Somaschi

Vienna I4.V.I770

20

C'è un documento molto importante il quale manifesta esplicitamente la intenzione del Governo Centrale di Vienna in merito alla forma di sussistenza dell'Orfanotrofio di S. Martino. E' una replica al Firmian del Caunitz il quale propone il pensiero della vispa Teresa. In alcuni punti dimostra che l'Orfanotrofio deve essere "l'onninamente esente dalla Prammatica di ammortizzazione"; il pensiero dell'Imperatrice è che essa si riserva l'approvazione del Piano dopo un'ulteriore esame anche di queste osservazioni; tralasciamo le osservazioni di carattere amministrativo - economico; interessanti sono le osservazioni circa la permanenza dei Somaschi nell'istituto;

V.

Il punto della direzione del nuo-
-vo Orfanotrofio è quello, che pri-
-ma d'ogn'altro merita di esser
discusso nel Piano del nuovo Orfa-
-notrofio.

Ritengo quanto in occasione
della Regia Visita del Luogo pio
di S. Martino è risultato sul punto
delle Liti state eccitate dai Soma-
-schi in materia di Giurisdizione.
Questa Circostanza basta certamen
-te per metterci in avvertenza sù la
Scelta della direzione, ma non per
questo però credo, che si debba abban
-donare del tutto l'Idea di prevaler
-si in qualche parte dell'opera
di detti Somaschi.

Circa l'Economico non v'ha dub-
-bio, che meglio sarebbe di servirsi
dell'opera di Secolari, ma nello Spi-

-rituale, e nelle instruzioni da darsi
agli Orfani non vedrei difficoltà di
ritenere i Somaschi. In genere
ogni qualvolta che il Piano sia ben
montato, non so vedere, cosa posso-
-no far di male i Somaschi. Non
v'hà dubbio, che l'asistenza di tali
religiosi deve sempre riuscire me-
-no dispendiosa di qualunque
altra, di più vi è il vantaggio della
Scelta, giacchè non facendo al Caso
gli uni possono rimandarsi al Con-
-vento, e così cambiare sino a tanto
che vi trovi Individuj che soddisfino.

V.E. vi rifletta, e poi me ne dica
di nuovo il suo parere.

abile cavalcatore. Qui l'abilità di un attore si sarebbe
potuta manifestare nel dar vivezza al turbamento del per-
sonaggio. Stando adesso al nostro assunto, dobbiamo regi-
strare che anche questa volta don Abbondio parla in dia-
letto; egli non intendeva certo alludere a un cavallo a
differenza della mula; sapeva benissimo che la mula non è
un cavallo; il motto " a cavallo " indica semplicemente:
cavalcare; difatti in dialetto si dice: " a cavàl d'un can
a cavàl d'un asan; a cavàl de la scua ".

Un'altra caratteristica del parlare lombardo è " ce n'è ",
e sempre al singolare, anche quando il soggetto a cui si ri-
ferisce è al plurale. E' ancora don Abbondio fuggitivo da
paesello che lo dice: " Se incontrassimo qualche birbone,
che purtroppo ce n'è in giro parecchi, che aiuto m'avete a
dar voi altre? " = " che ce n'è in gir... ". Si noti qui pu-
re l'uso dialettale del che, che sta di mezzo tra la con-
giunzione e il pronome. Ed ecco per riguardo all'uso del

che ancora don Abbondio ci avverte quando è in colloquio
col sarto del villaggio, il quale si sforza di tenere un
linguaggio a modo; don Abbondio invece non è per nulla pre-
occupato di parlare a modo, e neppure ha intenzioni di leg-
gere i 'dotti' libri offertigli dal sarto; solo ha premura
di mettere la più lunga distanza che sia possibile fra sé
e i lanzichenecchi: " Grazie, grazie, rispose don Abbondio
con circostanze, che si ha appena testa d'occuparsi di
quel che è preçetto ". Ancora un altro solliquio di don
Abbondio, che in cuor suo non si sente ancora rassicurato
della conversione dell'innominato: " in circostanze, che
si vorrebbe potersi nascondere sotto terra e costui cerca
ogni maniera di farsi scorgere, di dar nell'occhio ". La
grammatica qui dentro ci fa poco buona prova; ma come pote-
va don Abbondio alla vista di quei bravi (convertiti anche
loro ?!) stare a fare sottigliezze in fatto di grammatica e
e di sintassi?
Abbiamo più sopra rilevato che l'uso del pronome di prima

Piano del 1772

Il 22 Giugno 1772 fu emanato il nuovo Regolamento che fissava le norme per l vita dell'istituto per il sistema disciplinare;e per l'istruzione degli orfani. Abbiamo già visto che alcune delibere del Consiglio dei deputati erano state pochi mesi prima progettate ma tenute in sospeso in attesa dell'emanazione di questo regolamento. Difatti la direzione dell'orfanotrofio era ancora apparentemente nelle mani dei deputati,ma in realtà il Governo già suggeriva le norme per la scelta dei direttori,maestri e altri ufficiali dell'istituto.

Quantunque questo regolamento non abbia carattere definitivo,la sua compilazione ha un valore per noi assai significativo almeno sotto l'aspetto pedagogico. Vi si misurano la mentalità del Governo e le attese degli organi locali,e vi si può constatare se non il conflitto di idee divergenti, la presenza delle idee illuminanti. E' mio dovere dare una definizione: 22 Giugno 1772 (ASPSC mil.849). Precede una premessa,introduzione di carattere ideologico nella quale la Sovrana dichiara che una delle sue principali aspirazioni é quella di venire incontro alle classi bisognose del popolo. Dichiara che sua cura eminente si volge al sollievo degli orfani assicurando loro domicilio,sostentamento,educazione,formazione alle arti e mestieri. Dichiara di voler provvedere al miglioramento dell'orfanotrofio di S.Martino di Milano in favore del quale ha già attuto diverse "provvidenze"cioé assegnazioni di capitali (che io ho già esposto). Il piano di Riforma che condurrà al nuovo stabilimento dell'orfanotrofio in S.Pietro in Gessate ~~mentre~~ rientra,a detta della Sovrana, nel vasto piano di beneficenza e assistenza che tendeva alla eliminazione della mendicità,questione che da più di due secoli cercava una soluzione da parte di tutti i Governi e che non sempre trovò felice esito. Siamo negli anni in cui da Vienna viene sollecitata anche nelle città lombarde la erezione dell'albergo dei poveri sul modello di quanto si é fatto a Vienna,ma che purtroppo non dappertutto

si poté realizzare in così breve tempo. (M.Tentorio Storia della Cà d'Industria di Como - Como 1983) Cà d'Industria albergo dei poveri in cui a lavoravano. Rientra nel piano di eliminazione dell'accattonaggio. A Milano - Treviglio

Le disposizioni che essa emanava valgono per tutti gli orfanotrofi della Lombardia anche se riguardavano in particolare S.Martino. Essa giudiziosamente dice che alla stesura di questi articoli,che formano la base per il Regolamento degli orfanotrofi della Lombardia,essa é venuta ascoltando i suggerimenti dell'arciduca Governatore (Firmian),e del Ministro cancelliere di Corte,per metterli in relazione e non in opposizione con quanto in materia generale di beneficenza era già stato emanato con la Reale Carta 14 Maggio 1770 e su una rappresentanza presentatale dall'Arciduca il 28 Maggio 1772. Dopo questi maturi riflessi immediatamente la Sovrana prescrive nove articoli:

1) Centralizzazione degli organi amministrativi anche minimi.
   I deputati nuovi lo saranno per nomina governativa;Nomina diretta Imperiale dei membri della deputazione.
2° .....
3) Viene nominato un Assistente Regio il quale deve assistere i deputati e nominarli in caso di vacanza;é imposto non come membro ma come assistente. Questo nominato da Maria Teresa é ministro del lavoro quindi la nomina é diretta a sviluppare nell'orfanotrofio le manifatture e le arti quindi l'educazione degli orfani al lavoro,é vista con l'addestramento nell'industria non tanto negli studi.
4) E' compito del Sovrano mantenere e incrementare la Religione.
   E' la base dell'educazione morale,visto sempre come fondamento dello Stato che la Sovrana affida al ben noto zelo del Cardinale Arcivescovo;con una precisazione che,come in tutto il resto della diocesi,

CONSIDERAZIONI SU "I PROMESSI SPOSI"
TELEVISIVA.

Forse é cosa presuntuosa da parte mia voler pronunciare un giudizio su tutta quella che sarà la trasmissione televisiva recente da " I Promessi Sposi ", dopo averne visto solo due puntate. Ma posso addurre a mia giustificazione quello che dice il Manzoni stesso, cioé che é sufficiente assaggiare qualche goccia di vino che fuoriesce tra le doghe della botte per essere in grado di dare un giudizio sulla qualità del contenuto.
Non tutto certo é condannabile; ma come succede per tutte le opere d'arte, anche le più sublimi, tutte sono soggette a critica, che gli autori stessi si attendono, e che non possono proibire, come destino assegnato a tutto ciò che si espone alla vista o si propone alla lettura del pubblico.
Non mi soffermo sulla scelta degli attori che interpretano i singoli personaggi; la critica teatrale é superiore, e forse anche estranea, alle mie capacità. Quello che mi interessa, e credo che sia doveroso il dirlo per ogni critico, é la mancata interpretazione dello spirito, con cui fu voluta Garizzata l'opera manzoniana. Mi riferisco a quelli che sono gli intendimenti generali del romanzo: il mistero della Provvidenza, il dolore non solo sacrificato ma santificato, il

legittimo amore non solo umanamente sentito ma divinamente benedetto. Lo spirito nel Manzoni é affidato alla figura dei personaggi principali e protagonisti della favola; é affidato anche al modo di parlare, all'accento con cui si esprimono, alle occasioni degli avvenimenti e alle situazioni in cui si trovano i personaggi. La Lucia televisiva non ha nulla della spiritualità ingenua, sincera, cristiana della Lucia manzoniana, perché a Lei sono tolte (non solo, dico, il costume) le espressioni più significative del suo dire, ossia del suo pensare, che sono le sue convinzioni; potrebbe essere scambia

così in questo particolare istituto si debba cominciare e continuare l'istruzione religiosa con la "istruzione dei primi doveri d'uomo di cattolico e di cittadino".

Qui il cittadino é considerato semplicemente come suddito: assolvere i doveri più che esercitare dei diritti (con la Rivoluzione Francese si muta indirizzo). Il soccorso al mendicante, l'istradamento dell'orfano, l'istruzione del fanciullo é intesa come un servizio, una obbligazione alla comunità, non come un diritto innato al fanciullo, al povero ad essere istruito, ma come una garanzia di sicurezza pubblica. Tutte le questioni dibattute dall'illuminismo dallo "Spirito delle leggi" di Montesquieu e del Filangeri é l'indagare quale é lo scopo delle leggi.

5) Insegnare la morale suddivisa nei doveri dell'uomo, suddito e cittadino (tra i tanti testi delle scuole normali ci sarà "I doveri dell'uomo" di P.Soave).

Si abbinano i termini: istruzione ed educazione. La Sovrana conferma e vuole che alla istruzione ed educazione degli orfani rimangano i Somaschi. Essi vi sono obbligati dalla volontà Sovrana mentre per S.Gerolamo l'orfanotrofio era dei Somaschi ora diventa un ente governativo. E' l'orfanotrofio come ente giuridico che compie le operazioni prima compiute dalla Compagnia dei Deputati, sotto; la reale protezione.

Questa istruzione ed educazione la Sovrana prescrive che sia impartita secondo gli articoli che saranno dettati nel Piano.

6) I deputati, che ora sono 18, man mano che scompaiono vengono ridotti a sei, perché la direzione dell'istituto é più agevolata da pochi membri.

7) I beni saranno tutti quanti affittati o eventualmente venduti con procedimento dell'asta.

8) .....

9) E' istituito per istruire gli orfani un laboratorio di meccanica, in cui la domenica vi possono accedere per apprendere l'arte anche gli artigiani

P. CRISTOFORO E LA LOGICA DEL PERDONO

Si é molto insistito, doverosamente, nell'identificare il tema principale di ordine soprannaturale che guida gli eventi de " I Promessi Sposi " nel mistero della Provvidenza. Giustamente, perché la meditazione teologica sui fatti della storia portò il Manzoni a vedere il fine degli avvenimenti umani al di là degli angusti confini segnati dalla volontà degli uomini; e quindi diede una spiegazione della storia, che nessuna indagine di ordine puramente filosofico era sufficiente a dare. Ciò rispetto alla tesi teologico-dogmatica. Però il Manzoni fu uno scrittore eminentemente morale; la dottrina morale del cattolicesimo fu la guida del suo operare e l'ispirazione del suo sentire.

Nel presentarci la situazione sociale e politica del '600 lombardo in regime spagnolo, il Manzoni mise allo scoperto ciò che vi era di evangelico e di antievangelico; la semplicità evangelica degli umili e dei grandi fattisi umili per il bene alla maniera del Card. Federico. Il quale badò fin dalla puerizia a quelle parole d'abnegazione e di umiltà, a quelle massime intorno alla vanità dei piaceri, all'ingiustizia dell'orgoglio, alla vera dignità e ai veri beni, che, sentite o non sentite nei cuori vengono trasmesse da una generazione all'altra, nel più elementare insegnamento della religione. Badò, dico, a quelle parole, a quelle massime, le prese sul serio, le gustò. Le trovò vere; e consacrò la sua vita al servizio degli altri, come farà poi anche l'Innominato convertito.

Gli antievangelici sono facilmente identificabili in don Rodrigo e compagnia, nei signori della guerra, nel Con

fuori orfanotrofio, nei giorni festivi sarà fatta una pubblica lezione.
Si costituiscono dei modelli di macchine inventate che vengono depositate e possono essere messe a confronto con quelle di fuori paese per vederne i vantaggi e stabilirne il maggiore o minore costo di produzione.
Si vuole aiutare mediante la macchina la mano dell'uomo.
L'orfanotrofio diventa un centro di riferimento e si riserva lo spirito d'iniziativa ed emulazione. Gli orfani che saranno matricolati sono facilitati a diventare maestri.
Meccanica pratica ma anche meccanica teorica col fondamento elementare di matematica e fisica.
Segue poi sempre pubblicato a stampa il PIANO DELL'ORFANOTROFIO DI MILANO 1772 Emanato secondo le direttive della Sovrana, steso da diverse persone esperte tra cui il Firmian. Si divide nelle seguenti parti:

- Direzione
- Disciplina
- Governo interno
- Educazione

Art.1 – Si dichiara la costituzione in ente giuridico dell'orfanotrofio capace di agire attraverso la deputazione dei Superiori Cavalieri che già presiedevano all'orfanotrofio in S.Martino.
Capace di agire a tutti gli effetti di ragione.
Art.2 – I deputati sono presieduti da ~~piano~~ Annuale, non più semestrale.
Art.3 – Dal capo dei deputati viene eletto anno per anno uno che presiede alla disciplina interna e uno che presiede all'economia.
Art.4 – Fra i deputati ci sarà un perpetuo assistente sorvegliante per esprimere che l'orfanotrofio é sotto la Reale protezione.
Il Regio Assistente ha l'incarico di promuovere le arti e le manifatture.
Art.5 – Congregazione piena bimensile.
Art.6 – Il Capitolo dei deputati risolve le questioni di maggiore im-

te zio, passando attraverso il padre Provinciale. Perché il Manzoni aveva assunto come tessera di riconoscimento del vero cristiano quella carta di identità dettata da Gesù stesso: " In questo vi riconosceranno tutti che siete miei discepoli, se vi vorrete bene gli uni con gli altri ". Vi aveva meditato sopra il Manzoni quando scrisse le Osservazioni sulla morale cattolica (cap. 7°, e cap. 8° per. 3). Nel primo di questi si legge: " Nessun cattolico di buona fede può mai credere di avere una giusta ragione per odiare il suo fratello "; parole che trovano un'eco nelle parole stesse di P. Cristoforo in colloquio con Renzo nel lazzaretto (cap. XXXV): " L'uomo che io odiavo cordialmente, che odiavo da gran tempo, io l'ho ucciso.... credi tu che, se ci fosse una buona ragione, io non l'avrei trovata in trent'anni ? "
Padre Cristoforo é il protagonista morale del romanzo, perché é il predicatore e l'artefice nei fatti umani della logica divino-evangelica della legge del perdono. Allora romanzo può essere contemplato come un trittico: il primo quadro arriva fino alla scena della preghiera fatta nella falegnameria del convento di pescarenico: " Noi vi preghiamo ancora per quel povero che ci ha condotti a questo passo. Abbiate pietà di lui, o Signore, toccategli il cuore, rendetelo vostro amico, concedetegli tutti i beni che noi possiamo desiderare a noi stessi ".
Il secondo quadro, variegato di molti colori, arriva fino alle parole di perdono, che padre Cristoforo fa scaturire dal cuore di Renzo nella scena del lazzaretto di fronte al giaciglio di don Rodrigo.
Il terzo quadro, che comprende il lieto fine del romanzo, comprende anche le convinte parole pronunciate, ancora una volta, da Renzo (cap. XXXVIII): " Io gli ho perdonato di

portanza.

Art.7 - I deputati,volta per volta,sono eletti dal Governo da cui dipendono.

Art.8 - Si formula la figura nuova,un deputato eleggibile sopra ~~terra~~ che deve migliorare soprattutto l'andamento sopra le arti e i mestieri é chiamato Direttore esso deve avere una certa competenza.

Art.9 - .....

Art.10 - Queste nomine avvengono così:la deputazione propone tre nominativi il Governo ossia Regio assistente decide.

Art.11 - Compito del Direttore é sorvegliare che vengano osservati gli articoli della disciplina e di intervenire anche con punizioni,multe,ecc.

Art.12 - L'ammissione degli orfanelli deve essere fatto nel modo stabilito; se rimangono posti liberi si ammettono a sorte i più bisognosi.

Art.13 - Accettazione fra i sette e i tredici anni,possono permanere fino a ventun anni.

Art.14 - Requisiti:esenti da malattie abituali;deve precedere visita medica, poveri privi di mezzi per potersi istruire,ecc.

Art415 - Per regola generale sono ammessi solo gli orfani nati da legittimo matrimonio mancanti di altro appoggio.

Art.16 - Per un sesto possono essere anche gli orfani di solo padre,dopo aver controllato che siano bisognosi.

Art.17 - La Congregazione dei deputati deve compilare un piano per il Governo interno (orario,punizioni,ecc.)

DISCIPLINA EDUCAZIONE

Art.18 - Formare dei buoni artigiani e onorati cittadini.

Art.19 - Istruire nei principi della religione e della morale; doveri verso Dio,verso il Sovrano,verso il prossimo,verso se stessi. Sarà com-

cuore ". Don Rodrigo ha così anche Lui il suo lieto fine; forse per merito della virtù di Renzo ha anch'egli trovato la misericordia di Dio. Giustizia o misericordia, aveva detto P. Cristoforo addirando a Renzo il morente don Rodrigo; dall'atto di perdono di Renzo sarebbe forse dipeso che Dio " toccasse il cuore " a quell'infelice; c'é la verità della Comunione dei Santi, nella quale tutti i beni spirituali sono messi in comune, e l'uno giova all'altro con la sua virtù. E c'é anche il dovere della giustizia, che impone di riparare, nella misura del possibile, il male fatto. Come può don Rodrigo, morente e in quelle condizioni, riparare il male che ha fatto? Renzo, perdonandogli ottenne la Grazia; questo é l'insegnamento di padre Cristoforo. A sua volta Renzo, in forma bonaria e con parole semplici, ma che riflettono il pensiero del Manzoni, ossia la " teoloGia " di P. Cristoforo, esprimerà questa necessità della giustizia riparata, nel colloquio con Lucia nella capanna del Lazzeretto (cap. XXXVI): " E l'anima di quel poverino? Io ho bensì pregato, e pregherò per lui; di cuore ho pregato, come se fosse stato per un mio fratello. Ma come volete che stia nel mondo di là, il poverino, se di qua non s'accomoda questa cosa, se non é distratto il male che ha fatto Lui? Che se voi intendete la ragione, allora é tutto come prima: quel che é stato é stato; Lui ha fatto la sua penitenza di qua... ".

Intendere la ragione. La ragione del perdono, non della vendetta; la ragione della preghiera, non delle imprecazioni; la ragione del rimettere le cose a posto, dopo che sono state scomposte dalla cattiveria degli uomini; le ragioni della giustizia e della misericordia.

Con queste parole (oltre che quelle altre già citate) il Manzoni afferma il principio fondamentale della morale cristiana, e pone nella pratica della carità, anche eroica, il primo fondamento del progresso e della felicità della famiglia e della società.

pilato per gli orfani un libro facile.

Art.20 – Soddisfino gli orfani i legati pii imposti dai benefattori (rosari,pregh ere,ecc.)

Art.21 – Sono esclusi gli accompagnamenti ai funerali,perché si impedi- scano che adoperino il tempo nello studio e nel mestiere.

Art.22 – Proibita agli orfanelli qualsiasi forma di questua,che si fa- ceva nelle Chiese o alle porte delle Chiese,sotto qualunque pretesto .

Art.23 – Tutti gli orfani devono imparare a leggere,a scrivere,contare e disegno ornato. Non devono essere istruiti in nessuna scienza,eccet- to quelle professionali per formare agli artigiani,con i fondamenti Scientifici forniti dallo studio teorico della geometria,fisico,mecca- nico,programmati poi nelle scuole normali.

Art.24 – L'istruzione spirituale religiosa,ma anche dei primi elementi dello scibile,eccetto disegno,é compito dei Somaschi. Sempre dipenden- te dal Governo. l'istruzione professionale non é loro competenza,la di- rezione della casa é compito dei deputati.

Art.25 – Saranno divisi in due classi gli orfani:nell'inferiore si faran- no studi preparatori;nella superiore ci saranno quelli che frequentano le botteghe.

Art.26 – Le due classi si distinguono con la diversità dei paramani e del colletto;l'uniforme é blù.

Art.27 – Gli orfani dovranno continuare gli studi anche nel periodo in cui vanno a bottega. I maestri devono intervenire al mattino ed alla sera.

Quest risale a una disposizione Somasca "...che li filioli piccoli e mez- zani i quali lavorano,si faccian leggere la mattina per lo spazio quasi di un'ora,e lo stesso la sera"(ASPEG:Acta Conor.anno 1547) risalente al '500 che stabiliva che anche i grandi che apprendevano i mestieri,(dopo aver frequentato fino ai dodici anni)dovevano continuare nei giorni fe-

ASPSG. Mil.p 833
14 V 1770 (ASMilano,Fondo Religione,cart.320)
Abbiamo un importante scritto della Vispe Teresa,
che riguarda la creazione di un nuovo orfanotrofio,
nel quale si dovrà mettere in atto il nuovo lega-
mento, che dalla Imperatrice verrà emanato:
dopo che sarà stato elaborato dagli orfani di Mila-
no da lei eccettati a questo scopo, e che dovranno
seguire le sue direttive.
Il rescritto fa appello al dispaccio emanato dalla medesima
Imper trice il 5 sett. 1768, che noi possiamo considerare co-
me il punto di partenza per l'attuazione del piano di riforma
in ordine all'orfanotrofio di S. Martino.
In esso già era stata ordinata, col consenso dell'Arcivescovo,
pensiero degli Arcivescovo era stato manifestato al Vicario con lettera del 24
no 1770 (ib.) con lettera del Segretario Don Paolo Bansoni,ed allegato esposto.
esso il Cardinale rivendica giustamente le benemerenze della chiesa nell'assor-
to della carotà,e presenta sopratutto l'opera di S.Carlo a cui spettano tante
dazioni milanesi. Il solo il Cardinale dichiara di essere pronto a concorrere
l'esecuzione del nuovo Piano per l'orfanotrofio,approvando gli articoli delle re-
le che riguardano "lo spirituale,ben pensando che la relazione di sua Maestà vor-
che resti salvo ed illeso il diritto della visita nei terreni e modi che compe-
vano al Vescovo a riguardo dei luoghi da sopprimersi." questa affermazione del Car-
male non è un cedimento di fronte ad una volontà inaccettabile,ma è il riconosci-

stivi o in altri tempi a studiare.

Art.28 – Gli studi elementari non devono durare più di tre anni (leggere,scrivere,far di conto,disegno). Qui tutti sono obbligati a studiare.
La scuola elementare si divide in:minore e maggiore .
La scuola elementare minore dura tre anni,la scuola elementare maggiore dura quattro cinque anni. Possono essere accettati dai sette ai tredici anni,e per tre anni frequentare questa scuola.

Art.29 – I deputati col Regio Assistente indirizzeranno i giovani in quelle botteghe in cui gli artigiani diano garanzia di moralità.

Art.30 – Ogni sei mesi gli orfani dovranno sostenere un esame sia quelli delle classi inferiori che quelli delle classi superiori. Gli esaminatori dovranno constatare se questi bambini avranno imparato prima di essere destinati a quel mestiere che essi sceglieranno o verrà giudicato più conforme al loro temperamento. Traduzione dell'antica Costituzione Somasca del 1500 in cui si dice:che l'orfano verrà a scegliere studi o mestieri secondo la sua inclinazione e col consiglio dei Superiori.

Art.31 – Anche quelli che frequentano le botteghe subiranno un esame semestrale che si concluderà con l'immatricolazione.

Art.32 – Gli esami saranno tenuti alla presenza del Direttore,dei deputati e alcuni periti dell'arte per giudicare l'abilità degli allievi.

Art.33 – Gli esami non saranno di puro esperimento;saranno dati premi.
Ai premiati sarà permesso di portare per sei mesi una medaglia come attestato.

Art.34 – Chi farà uno strordinario lavoro oltre la medaglia avrà una distinzione maggiore nell'abito.

Art.35 – Il Direttore ogni tre mesi prende informazioni dagli insegnanti sia nel progresso nell'arte,sia della condotta degli orfani,perché in caso di incapacità cambino mestiere e in caso di cattiva condotta sia

---

d'animo e il suo carattere; " dimmi un poco quante volte lo hai perdonato? ". Non più parole di rabbia e propositi di vendetta, ma parole di carità definitivamente deve pronunciare Renzo, il quale si decide: " Ah sì perdono! sì perdono davvero, sì perdono sempre ". Non il sunnosto voto di verginità di Lucia potrà essere un ostacolo al loro matrimonio, ma la incapacità di Renzo a pronunciare sentitamente quelle parole di perdono, come l'ammonisce il frate. " perchè, in qualunque maniera t'andassero le cose, qualunque fortuna tu avessi, tien per certo che tutto sarà cattivo, finchè tu non abbia perdonato in maniera da non poter mai più dire: io sì perdono ". Renzo non avrebbe potuto amare teneramente, delizionamente, giustamente Lucia, fin tanto che avesse tenuto nel cuore un qualche sentimento di odio o di vendetta contro il suo nemico, fino a tanto che non avesse perdonato al suo nemico in spirito di carità.... e di amore. E allora P. Cristoforo riconciungendo e benedicendo i due sposi potrà dire a Lucia: " Tornate, con sicurezza e con pace, ai pensieri di una volta "; e ad ambedue: " Amatevi come compagni di viaggio, con questo pensiero d'avere a lasciarvi, e con la speranza di ritrovarvi per sempre Ringraziate il cielo che v'ha condotti a questo stato, non per mezzo dell'allegrezza turbolenta e passeggiera, ma co' travagli e tra le miserie, per disporvi a un'allegrezza raccolta e tranquilla ".

La vita del cristiano, sia che si consacri col farsi frate, sia che si ambienti nello stato del matrimonio, deve essere una continua pratica di amore, un continuo esercizio dell'arte del perdono in tutto e verso tutti. Questa è la morale di P. Cristoforo, e, se vogliamo, anche quella del Manzoni, che ha dato vita a questo personaggio, e a cui ha regolato nella condotta non solamente per i fatti di Renzo e Lucia.

Le sante parole, che devono essere forma di vita e guida

assegnato loro un castigo.

Art.36 - Nella scelta dei mestieri bisognerà indirizzare gli orfani a quei mestieri reditizi ,quei mestieri in cui possono mettere in pratica le cognizioni teoriche. Avendo riguardo alle inclinazioni del figliolo e se la sua salute lo permette,sotto continuato controllo medico. Mai però potranno essere messi in botteghe di semplici rivenditori.

Art.37 - Gli orfani che saranno ritenuti maestri in qualche arte saranno immatricolati gratis e le spese per immatricolarsi saranno sostenute per i tre quarti dall'orfanotrofio e per un quarto dall'orfano . Perché l'orfano possa immatricolarsi gratis dovrà presentare dei campioni della sua arte. Il diploma é esente da ogni tassa. (Scultore Albertelli).

Art.38 - La quarta parte del profitto di quello che producono é per loro; tre quarti va in favore dell'orfanotrofio.

Art.39 - Con quetsi tre quarti l'orfanotrofio provvede agli utensili per il mestiere,i mobili per la casa per quando l'orfano uscirà dall'istituto. L'orfano diventa candidato alla nuova classe della borghesia manifatturiera. I nobili diventano sempre più incapaci a mantenere i loro beni. La classe borghese si sostituisce alla classe nobiliare nella capacità di amministrare i patrimoni.

Art.40 - I deputati faranno in modo di trovare casa all'orfano all'uscita dell'orfanotrofio.

Art.41 - Assortimenti di vestiti,di biancheria parte a carico loro,parte a carico del luogo pio,purché non abbiano meritato l'espulsione. Saranno raccomandati a qualche parente o a qualche bottegaio (non più sigurtà).

Art.42 - Se per cattiva condot a uno viene espulso avrà solo quella parte che ha guadagnato.

Se qualcuno ha commesso qualche piccola colpa,lo si fa lavorare a favore d

Per questo il terzo quadro del romanzo risulta molto significativo, (e non sbrigativo) per intendere tutta la logica della narrazione e del comportamento degli attori di questo dramma in cui il divino si mescola coll'umano.

Per questo torno a ripetere che gli ultimi capitoli del romanzo sono molto importanti, in quanto raccomandono tutta la logica della Sapienza divina, e danno la spiegazione definitiva della prima legge del cristianesimo: carità e perdono. Un teologo di professione potrebbe farci sopra proficue riflessioni.

L'epicentro di tutto il romanzo sta nella famose parole dette da Lucia all'Innominato: " Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia ", parole che sono state tante volte commentate, e giustamente. Facciamo però un'altra riflessione, accostando i momenti della storia dei due promessi sposi, e comparando le loro parole. Lucia ha sempre in mente i momenti terribili passati nel castello; li ha presenti anche nel collegio con Renzo nella capanna del Lazzaretto. Alla osservazione di Renzo, che abbiamo riportata sopra, Lucia ingenuamente soggiunge o oppone: " S'io Rosso morta quella notte (sottinteso: e noi due non potessimo celebrare il matrimonio riparatore della ingiustizia di don Rodrigo) non gli avrebbe dunque potuto perdonare? E se non sono morta, se sono stata liberata... ". A questo punto il Manzoni lascia in sospeso la frase di Lucia, la cui conclusione dovrebbe essere, secondo Lucia, che essa si riteneva in obbligo di mantenere il suo (supposto) voto; ma il Manzoni ne sottintende un'altra, cioé che la celebrazione del matrimonio, come riparazione dell'ingiustizia di don Rodrigo, sarà anche una invocazione di grazia sull'infelice peccatore, perdonato da Dio, perché già perdonato da Renzo. Lucia non é morta, ma é viva, per poter godere di questo frutto del perdono.

In questa mia breve riflessione non posso tralasciare di ricordare la solenne scena del perdono chiesto da Ludovico (p. Cristoforo) al fratello dell'ucciso, e la religiosità con la quale egli conservò per trent'anni quel pane del per-

peccato, P. Cristoforo impegnò la sua vita mettendosi al servizio del prossimo; " é già molto tempo che chiedo al Signore una grazia, e ben grande: di finire i miei giorni in servizio del prossimo ", dichiara egli nel famoso colloquio coi due giovani nel Lazzaretto. Colloquio che é al termine della sua vita di penitente e di apostolo, che leggiamo nei citt. capp. 25 e 26. Questi capitoli contengono tutto il senso della teoria morale del romanzo: il perdono. Mi ricordo che l'indimenticabile prof. C.C. Secchi, quando parlava con me commentando i Pr. Sp., soleva chiamare Dio " il perdonatore ". Ad imitazione di Dio che promette e concede il perdono a chi vuol essere perdonato, la società deve i buoni saranno continuamente sfidati dai provocatori, gli uomini, pur destinati a vivere " in tempi tristi ", dovrà essere formata da perdonati e perdonatori, non di bastonati e bastonatori, come direbbe il nostro P. Cristoforo. Il quale annunto in quanto fu apostolo del perdono cristiano fu veramente portatore di Cristo. Al perdono egli legò indispensabilmente la salvezza delle anime, la salvezza spirituale di don Rodrigo, e quindi la possibilità che Renzo potesse giungere al suo lieto fine; " forse la salvezza di quest'uomo (don Rodrigo) e la tua dipende ora da te, da un tuo sentimento di perdono, di compassione ....di amore "; come se volesse dire (si notino i puntini di sospensione) che il giusto amore di Renzo per Lucia potrà essere ratificato da Dio, qualora Renzo si ricordasse " che il Signore non ci ha detto di perdonare ai nostri nemici, ci ha detto di amarli ". Povero Renzo, che tante volte in cuor suo aveva già ucciso e fatto risuscitare il suo nemico; doveva decidersi a farlo risuscitare per sempre, come lo ammonisce il frate, che ben conosce il suo stato

dell'istituto per qualche periodo.

N.B. Le parti evidenziate sono di commento.

Vismara e i Somaschi - 5.8.1772

Il trasferimento in S.Pietro in Gessate avvenne il 5 Agosto 1772.
Il Regio Economo Gaetano Vismara intento a realizzare quella parte dei programmi governativi che tendevano al risparmio delle spese e alla eliminazione degli enti giudicati inutili,per esempio alcune case religiose,e nel medesimo tempo attaccato ad un giurisdizionalismo che divideva drasticamente le due potestà secolare ed ecclesiastica,invia al governo un suo rapporto nel quale propone alcuni punti che dovrebbero a suo giudizio essere inseriti bel piano definitivo degli orfanotrofi. Il rapporto é in data 27 Agosto 1772.
Propone di riservare un certo numero di posti per orfani,oltre quelli di spettanza di nomina del Governatore,per evitare le raccomandazioni e le preferenze. Ma il punto più dolente é quello di stornare il tentativo progettato dai Somaschi in vista della prossima sopressione della loro casa professa di S.Pietro in Monforte. Questa sopressione avverrà l'anno 1778,quando i Somaschi verranno trasferiti nella sopressa casa dei Gesuiti a S.Gerolamo vicino alle Stelline. Intanto si progettava dai Somaschi di trasportare quei loro religiosi nella nuova sede di S.Pietro in Gessate,con il pericolo,così temeva il Vismara che l'orfanotrofio si trasformasse in una casa religiosa,e che i Somaschi ivi ridotti nelle loro ingerenze a causa del nuovo ordinamento,vi riprendessero piede per altra via e sotto altro titolo, continuandovi una serie di studi e forse dotando l'orfanotrofio della scuola sopressa alla Colombara.
Se questo si ~~sarebbe~~ fosse avverato,i Somaschi non sarebbero più stati come mercenari o stipendiati dal Governo in S.Pietro in Gessate.
Per evitare tale pericolo il Vismara propone(ma questo non era il pensiero dell'Imperatrice) di escludere completamente i Somaschi dall'orfanotrofio affidando invece l'orfanotrofio al clero diocesano si sarebbe invece avuta l'immediata soggezzione al superiore locale cioé

dono, che egli poi consegnò ai due promessi sposi nel lazzaretto. Fu allora che egli fece la predica, che non sarebbe stato capace di fare il povero don Abbondio, per le prossime loro nozze; e disse: " Lo lascio (il pane del perdono) a voi altri; serbatelo; fatelo vedere ai vostri figlioli. Verranno in un tristo mondo, e in tristi tempi, in mezzo a' superbi e a' provocatori; dite loro che perdonino, sempre, sempre! tutto, tutto! ". Nella mente di P. Cristoforo é sempre fissa questa idea del perdono, che dovrà essere sempre esercitato in qualunque situazione del vivere politico e sociale. Sarebbe bello che nel mondo non ci fossero mai " né bastonati né bastonatori "; ma purtroppo non é così; P. Cristoforo non conosce la illogicità del vivere del mondo, ma ben conosce la logicità del vivere cristiano, che é tutto fondato sulla logica dell'amore e quindi del perdono; perché la religione cristiana " promette il perdono, e offre il mezzo di scontare il prezzo del peccato " (Oss. m.c. cap.III), dentro e fuori del Sacramento della Penitenza. L'uomo che così si comporta si fa diretto e immediato imitatore di Cristo, penetrando coi mezzi che la morale cattolica gli fornisce, " il mistero che, nell'inestimabilità del prezzo della redenzione, dà un'idea infinita e dell'ingiustizia del peccato e del mezzo di espiarlo, un'immensa ragione di pentimento, e un'immensa ragione di fiducia " (ibi). Cristo, che venne per servire e non per essere servito, salì al cielo portando " il prezzo del perdono "; " pretium sanguinis ", e sembra che discenda ancora in terra tutte le volte che gli uomini celebrano il sacrificium laudis et cordis, rinnegando i propri riprovevoli sentimenti e sostituendoli con quelli che sono proprietà degli operatori di pace.
Forte di questa fiducia di ottenere il perdono del suo

l'Arcivescovo;mentre invece i Somaschi come ente regolare dipendevano da un superiore estero.

Il discorso del Vismara si allarga:eliminare dagli organi governativi qualsiasi forma di congregazione religiosa.

Le proposte del Vismara espresse in questo senso non sono accolte a Vienna. In un P.S. del Kaunitz del 12 Ottobre 1772 (ASM Luoghi pii parte antica - cartella 1)si afferma che il piano deve totalmente riflettere la mente di sua Maestà;non si può ascoltare la voce di uno solo ma invece devono essere sentiti tutti gli organi interessati i quali dovranno impegnarsi poi a metterlo in pratica.

Sotto il pagliativo di un aspetto democratico con l'intervento e l'interessamento degli organi periferici si ha in realtà la sovraposizione della volontà imperiale.

Il P.S. del Kaunitz accompagnava la comunicazione del "norme generali sulle opere di beneficenza"compilata a Vienna.

M. Tentorio

Le riflessioni di P. Manara (ASPSG.: Mil. 863-G) si riassumono in questi punti:

1) Afferma il diritto e il dovere dei Superiori maggiori dei Somaschi di fare la visita ai religiosi addetti all'orfanotrofio, circa il loro costume e comportamento, senza ingerirsi minimamente in altri affari.

2) La scelta dei soggetti da destinarsi negli orfanotrofi sarà fatta dalla Congreg. dei Somaschi, subordinando l'approvazione al Governo.

3) Il Rettore somasco abbia due voti nel Capitolo dei Deputati (adduce a prova ragioni di ordine storico). - Dovendosi trattare di questione di disciplina interna.

ta per una donzelletta moderna che corre un rischio, che lo supera mediante le arti umane e un istintivo senso. E quando non si capisce l'animo di Lucia, non si capisce nulla del romanzo manzoniano. Questo forse è il motivo perchè anche certa parte della mentalità moderna, che si rifiette anche nelle sue scolastiche, rigetta, perchè non comprende o proprio non condivide, l'opera del Manzoni. La quale, come giustamente fu detto da un critico moderno, è il romanzo matrimoniale del cristianesimo. Nell'opera televista a questo spirito intimistico sono state sottratte, forse con troppe abbondanze, e quindi compiacenza da parte del regista e con gusto criticabile degli spettatori, le scenegiate western all'americana. Nè mi illudo sulla quantità calcolata degli spettatori televisivi, molti dei quali, come me, vi assisteranno per semplice curiosità, non per consentita ammirazione.

Lo spirito dell'opera manzoniana non può essere sentito se non da chi, almeno nella sua completezza, vive nelle idee del Manzoni, ma è anche affidato alle situazioni e ai luoghi. Credo che solamente un lombardo, e soprattutto un orginario di quei luoghi manzoniani, possa intendere questo spirito: i luoghi, le cose, i monti di Lucia, quel lagghetto che non può essere scambiato con il fiordo della Norvegia, ecc. contribuiscono a far intendere l'opera. Perchè alla stessa maniera con cui un siciliano di Xot Trezza può comprendere, quasi immedesimandosi, i romanzi del Verga; e capire e gustare le allusioni mediante le cose e le parole, non certamente un lombardo o un canadese.

Dico le parole! L'esprimersi dialettale del borbottone don Abbondio: " niente; ho altra voglia; lo so anch'io che tocca a pensarci a me. Mai! La doveva accader per l'appunto a me "; nel tono, nella grammatica, nella sospensione riflette il modo solitario di pensare (come faccio io sempre) dei nostri buoni parroci di campagna, che usano, o meglio

1° Si lascia,secondo le indicazioni del Governo,ad un Direttore laico (che può essere anche un prete)la sorveglianza e la disposizione circa l'esercizio dei mestieri degli orfani;per la stessa ragione si dovrebbe lasciare ai Somaschi la completa sorveglianza della disciplina interna,e la formazione della "religione,costumi,educazione" dovrebbe essere in mano al Rettore Somasco. - In virtù di Bolle Pontificie i Sacramenti furono sempre amministrati dagli orfani dai Somaschi, perché si tratta secondo il diritto canonico di cose spettanti al Rettore Somasco. Ora l'orfanotrofio é un'ente laicale,i Somaschi vi prestano servizio perché chiamati dal Governo,la fisionomia politica nei confronti dei religiosi é cambiata;ma la fisionomia cattolica,continua P.Manara,non può essere cambiata,e i Sacramenti dovrebbero essere ancora amministrati dai Somaschi,salvi però sempre i diritti della parracchia:per la Comunione Pasquale,per la Celebrazione dei funerali, per la celebrazione dei matrimoni.

Il 3 Agosto 1773 il Governatore rispose al Kaunitz su una nota discussa nella Giunta Economale;trasmise le riflessioni di P.Manara,e le osservazioni fatte in proposito dal Regio Economo Vismara amministratore delle Pie fondazioni.

Lo spirito del Vismara,a cui già prima avevo accennato si manifesta ancora più evidente nella sua intrasigenza e avversione al ceto regolare in queste note (ASPSG Mil.863 G).

Egli dice che a suo giudizio non si potrebbero più mantenere nella Direzione ed educazione degli orfani i religiosi Somaschi;é inutile, ozioso che i Somaschi o altri rivendichino un diritto di permanenza nell'orfanotrofio appellandosi storicamente alla loro prima fondazione,perché oramai "al giorno d'oggi si sono mutate vantaggiosamente le idee degli uomini".

Secondo questi esponenti le idee nuove rilegano ai margini della

usavano sempre parlare in dialetto. Tanti altri esempi potrei citare in proposito, ma mi dilungherei troppo.

Un'altra osservazione vorrei fare. Chi non ha letto I Promessi Sposi non può capire il perché di certe scene televisive. Faccio due esempi. P. Cristoforo, che al secolo era Ludovico, ebbe quella brutta avventura con conseguente omicidio, per cui si pentì poi per tutta la vita. Il fatto successe circa 30 anni prima del suo ingresso nella azione del romanzo. Nello sceneggiato televisivo, il Ludovico giovane ha la stessa fisionomia del P. Cristoforo ormai sessantenne. Si capisce che per lui gli anni non sono passati, il che potrebbe indurre in errore lo spettatore sprovveduto. L'Innominato aveva un fondamentale senso della giustizia, sia pure esercitata in una maniera sua troppo originale.

Il televisivo riprende un piccolo accenno fatto nel romanzo su questo singolare modo di esercitare la giustizia: l'Innominato uccide senza nessun preavviso un creditore che non voleva condonare un debito a un debitore povero, e lo fa sperandogli senza tanti complimenti sul sagrato della chiesa (per cui nella prima stesura del romanzo era chiamato il Conte del segreto), senza tanti andirivieni e fughe del malcapitato, che cerca, nel televisivo, di sottrarsi all'arma omicida; qui si vede il gusto del regista di indugiare inserendo particolari inutili al testo manzoniano; e sono queste aggiunte (ce ne sono tante, troppe!) che cambiano il romanzo del Manzoni in una occasione o pretesto per fare un film di avventure, ma mancante dello spirito animatore del romanzo.

Noi invece cerchiamo e pretendiamo lo spirito riflesso sul volto dei personaggi, tradotto nel loro linguaggio, colloca-

società gli Ordini religiosi,fra i quali egli irroneamente include anche quelli dei Somaschi in quanto che osservano delle regole cenobitiche,monaci di clausura.

Sempre secondo l'esponente i Somaschi con il pretesto dell'educazione della gioventù tramutano gli istituti da loro diretti in un centro di dominazione. La pretesa dei Somaschi di riservarsi il diritto di istruire gli orfani nelle"scienze" (come dice lui) fa correre il rischio di esercitare gli orfani in accademie letterarie e di fare prevalere questa istruzione sopra quella che dovrebbe essere dominante:l'istruzione nelle arti e mestieri. l'esponente dice:"giacché per volontà della Sovrana non si possono éliminare i Somaschi,la loro ingerenza sia ridotta il più possibile". Questo punto dovrà essere ben studiato prima dell'attuazione del piano che pure é stato pubblicato. Ecco perché da Vienna la Sovrana dice:"prima di attuare il piano,mettersi d'accordo". E' vero quindi che a Milano si potevano sentire delle voci non sempre cocordanti o succube delle voci di Vienna;ci sono delle resistenze. Questa voce del ministro del dicastero delle Pie fondazioni é l'eco di una certa parte o di qualche settore dell'opinione pubblica. Riducendo l'esposto si minimi termini,il suo pensiero é eliminare o ridurre la presenza dei Somaschi

1 perché membri di una congregazione religiosa

2 perché Somaschi e come tali addetti ad una forma particolare di istruzione della gioventù che egli giudica superata. Siamo nell'anno della soppressione dei Gesuiti e si credeva che questo fosse un buon anno per altre soppressioni. La prudenza e l'oculatezza dell'Imperatrice la guidò però a non arrivare a degli estremismi e a servirsi di quegli istituti ed istituzioni che ancora esistevano e potevano esistere non distruggendo radicalmente,ma riformando.

Sul lavoro festivo

Il nuovo codice di diritto canonico presenta l'articolo sulla Santificazione delle Feste in un modo che può sembrare contrario alla tradizione.

E' stata infatti completamente abolita la distinzione tra opere servili e opere liberali: termini che risentono di una interpretazione della vita e di una situazione sociale non più consone al giorno d'oggi.

Questi concetti potevano essere considerati nella loro genesi, ossia nel momento in cui entrarono a far parte di un certo linguaggio ecclesiastico con motivazioni e applicazioni di contenuto morale.

Nel Medioevo la classe dei servi era sottoposta ad un lavoro non garantito da leggi civili, non ben ricompensato o retribuito, forse poco apprezzato se si fa eccezione per i lavori agresti che i monaci benedettini, per loro libere scelta e impegno vocazionale, esercitavano.

Dobbiamo ripensare alla triste situazione in cui si trovò l'Italia quando sotto il dominio dei Longobardi ci fu la terribile distinzione fra vincitori e vinti, oppressori ed oppressi, liberi e servi, sulla quale studiò il Manzoni, denunciandola,nel suo famoso discorso sulla storia dei Longobardi. Triste situazione che condusse alla deprecata e deprecabile distinzione dei lavori; la chiesa ne adottò la terminologia, ma non per affermarla o consacrarla con la sua legislazione ma con spirito redentivo, volendo obbligare i liberi a non costringere i servi a quei lavori almeno in alcuni giorni. Questa considerazione almeno sotto certi aspetti vale anche con riferimento alla alimentazione: poteva la chiesa proibire di mangiar carne e simili nei giorni di venerdì e di penitenza ai servi, quando questi facevano già penitenza e non mangiavano carne e simili non solo al venerdì ma anche negli altri giorni?.Erano i

signori che dovevano astenersene, e caso mai farne dono a chi non ne aveva. Il non mangiar carne intanto a valore in quanto è fatto come segno di penitenza non come una necessità di non poterne fare a meno. Ora mutate le situazioni, sono mutati anche i termini, e la chiesa e il popolo cristiano, composto non più di servi e liberi ma di uguali, deve ripristinare il senso dell'antica parola di Geremia profeta: "circoncidete il vostro cuore". Non si tratta più di questo o quel lavoro, ma si tratta di fare quello che in ciascun giorno si deve fare secondo le esigenze del proprio stato e il caritativo e non mai sufficentemente raccomandato spirito di servizio. Quindi caduta storicamente la distinzione tra "servi e liberi", cade necessariamente anche la distinzione dei lavori, e il lavoro non solo non è proibito in nessun giorno dell'anno, ma è raccomandato e santificato in ogni giorno dell'anno.

Sotto il loro influsso la Chiesa provvide nei limiti delle sue possibilità ad intervenire in favore dei servi facendo in modo che i "padroni" non li potessero costringere a lavorare in certi giorni.

Ciò dunque non solo per un culto a Dio, ma in favore dei poveri. Essa moltiplicò i giorni festivi e fece sì che i servi potessero tollerare la pesantezza e la continuità dei lavori servili.

Liberali invece erano i lavori o le opere a cui potevano attendere gli uomini liberi.

La moralità non consisteva nel termine lavoro, ma nella sua aggettivazione.

I movimenti protestanti e, dietro di loro, il movimento riformistico cattolico del '500 diedero una nuova interpretazione del lavoro e quindi del concetto di lavorato-

2

La risposta del Governo - 26.8.1773

La risposta del governo alle riflessioni di Padre Manara venne con un dispaccio del Governatore che comunicò la volontà della Sovrana in data 26 agosto 1773 (ASPSG Mil 865). Analiticamente considerando Sua Maestà risponde accettando il primo articolo proposto , cioè la libertà ai Superiori Maggiori di di compiere la visita canonica e morale ai religiosi ; accetta anche il secondo punto circa la destinazione dei soggetti . Accetta in parte che il Rettore intervenga alle sedute dei deputati , ma usufruendo di un solo voto . Assolutamente respinge la proposta dell'unicità della direzione ; ai Somaschi si accorda la direzione spirituale , ma è riservata al Direttore laico l'educazione civile , ossia la formazione arti e mestieri con tatti i problemi che vi sono implicati . Se ne adduce il motivo : gli orfani sono considerati individui della società; la loro educazione civile si effettua mediante l'esercizio delle arti e dei mestieri , questa è la via per cui l'individuo risulterà utile alla società .

Riguardo all'amministrazione dei Sacramenti i diritti parocchiali sono limitati alla Comunione Pasquale ; per il resto gli orfani devono essere in mano ai Somaschi responsabili della loro educazione ed istruzione religiosa .

Anche da quello che qui è stato esposto si vede come la elaborazione del piano procede a rilento ; è un'ondeggiare continuo di proposte e di risposte , in cui entrano le voci di varie argomentazioni .

Prima ancora di scendere ad esaminare alcuni punti particolari della sistemazione disciplinare e della istruzione , non si è trovato ancora un perfetto accordo riguardo alle direttive di carattere generale , in modo particolare circa questo punto essenziale della unicità o duplicità della direzione ; perchè sembrava apparentemente che si fosse data una definizione , distinguendo , tra educazione civile ed educazione morale e religiosa,come se nell'individuo oggetto di educazione fosse possibile dividere due personalità. Anche a riguardo di questi istituti i programmi e le decisioni circa l'educazione e l'istituzione di questi ragazzi é soggetta

fervore di proposte e di sperimentazioni nuove. Nel 1774 il Kaunitz da Vienna sollecitava si compisse l'opera, ricordando che la Sovrana era venuta incontro atevolando con molti occorsi". Nel medesimo tempo si insisteva che non cessassero le consultazioni e le osser=ioni sul regolamento interno di disciplina.

anto si organizzano nell'orfanotrofio i nuovi corsi di studio; e prima di tutto l'insegnamento disegno e della geometria e della meccanica fondamentale che sono giudicate materie "importan=ssime". Abbiamo la pratica della domanda presentata dall'architetto Carlo Felice Soave fratel= di Francesco. Il suo nome poteva valere a dar prestigio alla scuola dell'istituto in cui i insegnerà per vari anni, e a lui si devono i programmi di queste materie elaborati con suo tello anche per il comodo delle scuole normali. Egli aveva studi to queste materie nell'acca=ia di Parma sotto il Somasco P.Francesco Venini e architettura sotto il Prof.Petitot.)

insegnamento del disegno negli orfanotrofi Lombardi sarà un punto di non sempre facile appli=ione.

re, riconoscendo nell'attività manuale una forma di nobi=lizzazione e un modo di contribuire al mistero della Re=denzione.

Ma non si estese a cancellare la distinzione tra il ser=vile e il liberale, nè tanto meno a valutare moralmente questi due termini che continuarono ad avere posto nella legislazione ecclesiastica.

Nel '600 il lavoro fu per così dire demonizzato e i lavo=ratori, chiamati spregiativamente "genti meccaniche" e di "basso affare", tenuti in una categoria inferiore se=condo la mentalità religiosa di quella società che era cristiana in apparenza soltanto.

I nobili e quelli che non lavoravano ostentavano, anche nel modo di vestire le loro presunte nobiltà ottenute col vivere di rendita e con il far lavorare gli altri.

Il paramano, che scendeva a coprire le loro mani, vole=va proprio indicare come questi stessero in ozio.

Al posto del lavoro demonizzato si dedicarono varie for=me del dolce far niente e si estese a più non posso la mania delle villeggiature e delle vacanze: triste usanza che sotto altri pretesti dura ancor oggi.

Nell'età dell'Illuminismo le cose cominciarono a cambia=re e, più che non la satira del Parini, contribuì la re=visione di tutto quanto il vivere sociale posto sotto pro=cesso.

Tanto per stare ad un esempio vicino a noi e vederne la forma applicativa citiamo la nuova impostazione fatta dal=la legislazione di Maria Teresa.

Le classi lavoratrici vennero riabilitate, i lavoratori trovarono una migliore sistemazione, la nobiltà si sentì impegnata a prodigarsi un pò più seriamente a favore del=le nuove istituzioni e di quelle riformate (vedi ospeda=li, scuole normali, agricoltura ecc.), e a destinare ca=

Osservazioni Vismara - 1775

38

Secondo il metodo stabilito dall'Imperatrice, le consultazioni e i dispacci si susseguivano a ritmo incalzante; io debbo tenere nota soprattutto di quei documenti che più direttamente si interessano per l'aspetto organizzativo e pedagogico.

Risultato di diversi studi é il "piano del regolamento interno" trasmesso da Milano a Vienna sempre nel 1775, accompagnato da una relazione stesa dal Vismara.

E' come un compendio degli studi a cui si applicarono i Deputati dell'orfanotrofio. Questo piano é mancante per quella parte che riguarda i religiosi Somaschi.

Sul piano proposto dai Deputati, il Vismara si permette di fare alcune osservazioni riserve: sia conservato il limite dei diciotto anni per la dimora degli orfani dell'istituto, la eventuale proroga a diciannove venti ventun anni sia consentita solamente con la partecipazione del Governo. In che cosa dovesse consistere questa partecipazione (comunicazione al Governo? consenso del Governo?) non é detto.

Qui é riflesso il problema della maggiore età. In questo medesimo tempo a Venezia si propone e si fissa che i giovani educati nell'accademia e negli altri istituti possano rimanervi fino all'età di ventun anni, mentre fino allora erano obbligati ad uscirne all'età di diciotto e se ne addusse un motivo di carattere cautelativo, cioé non potendo i giovani entrare nelle magistrature prima dei venti anni compiuti sarebbero stati a loro disposizione due anni da occupare nel fastidioso ozio o qualche cosa di peggio. Qui invece non si adduce nessuna ragione. Il Vismara fedele impiegato legislativo é preoccupato solo a limitare più che sia possibile "l'arbitrio dei Deputati", e a fare in modo ancora una volta che questo organismo locale oramai ridotto ad una parvenza di potere venga sostituito dalla volontà imperiale. Si viene poi a parlare della importante questione dell'insegnamento del disegno: questa lezione deve essere fatta in casa per ragioni di opportunità.

Circa la domanda presentata dal Soave egli si rimette alla decisione superiore, però fa osservare che se le cognizioni di questa scelta sono necessarie, il maestro che viene scelto é inadeguato perché é troppo istruito(!).

Circa l'istruzione religiosa si potrà addottare il testo che si chiama "interrogatorio del maestro e del discepolo".

In attesa che a Milano uscisse un nuovo testo di catechismo già ideato dal Cardinal Arcivescovo Pozzobonelli ma che questi non poté realizzare a causa della morte si ricorre a testi di antiquata ma non spregevole memoria lo "interrogatorio" é il testo compilato dal venerabile Gianpaolo Montorfano nel secolo XVI e ristampato in Milano il 1756. E' un testo abbastanza voluminoso, quantunque l'autore lo qualifichi come "metodo breve e facile". Questo testo ha il merito agli occhi nostri di essere accompagnato, dopo la domanda e la risposta, da spiegazioni per guida del

maestro;e agli occhi del Governo ha il merito di non essere quello del Bellarmino.
Oppure é suggerito un testo di catechismo per la educazione degli orfani,per la compilazione del quale saranno incaricati il Bossi (Benigno) o il Prof.di etica a Pavia P.Antonio Lambertenghi. Sarà poi invece compilato da P.Soave assieme agli altri libri da lui composti per le scuole normali. In caso estremo si potrà adottare anche il catechismo romano voluto dal Cardinale di Milano,il quale composto per decreto del Concilio di Trento deve servire di norma a tutto il mondo cattolico. Purché,suggerisce il Vismara si mantengano e si ribadiscano nell'insegnamento i punti fissi dei doveri verso Dio verso il Principe verso il prossimo verso se medesimo. Ne deve risultare un catechismo adatto per istruire anche quelli che appartengono al ceto inferiore. "on sembra che qui il Vismara sia informato di idee elevate :il popolo deve essere mantenuto popolo,al suddito si deve insegnare ad essere buon suddito. Perciò la parte preponderante dell'insegnamento catechistico deve consistere nella morale. Vi é una proposizione interessante nell'esposto del Vismara: "insegnare una religione non ridotta a certe pratiche di devozione che fanno torto alla religione;la frase é di schietto sapore semigiansenistico;serpeggiava in Milano,come nella vicina Bergamo e a Brescia,e tra poco anche a Pavia quella corrente rigoristica che traeva origine e ispirazione da un certo filone del giansenismo. Si vorrà la celebrazione della liturgia in volgare,non si accettano certe forme di culto devozionale qualificato come superstizioso come per esempio la devozione al Sacro Cuore di importazione gesuitica o della Via Crucis non conforme ai testi evangelici (Molinari Franco e Antonio Fappani "eligiosità popolare e giansenismo in Valmonica:la Via Crucis di Cervento voume 2° in: "Economia,istituzioni,cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa" a cura di De Maddalena A.- Rotelli E. - Barbarisi G. - ——— Palandri E. "LA Via Crucis del Fuiati" Firenze 1928).
Il Vismara per un certo verso aveva ragione:certa religiosità popolare era diventata folKlore,certa religiosità nobiliare era diventata ostentazione;le Messe,i tridui,le Novene, i suon delle campane,le festività erano diventate occasione di"devozione"che non sempre accompagnavano la convinzione interna e prestavano disinvoltura alla ipocrisia. Si trattava quindi di riportare la pratica della religione ad una più schietta esemplarità;la si doveva purificare dai formalismi. Per non dire poisquesto e in altri scritti del Vismara respira quell'aria di giurisdizionalismo,che intendeva limitare se non annullare l'autorità centrale del Papa,accrescendo l'autorità dei Vescovi e anche quella del potere secolare in materia religiosa. Girava per Milano il libro "Lettera ad un religioso sopra alcuni punti importanti di Disciplina ecclesiastica riguardanti la riforma dei Corpi Regolari - traduzione dal Francese" stampato dall'Agnelli stampatore Regio 1768;non era l'unico ma é significativo perché collimante con le idee e le applicazioni delle prammatiche imperiali circa le questioni "miste".

Can. 1247 - Die dominica aliisque diebus festis de praecepto fidelis obligatione tenentur Missam participandi; abstineant insuper ab illis operibus et negotiis quae cultum Dei rediendum, laetitiam dei Domini proprium, aut debitam mutae corporis relaxationem impediant.

Can. 1248 - § 1. Praecepto de Missa participanda satisfacit qui Missae ubicumque celebratae assistit, ritu catholico vel ipso die festo vel vespere diei praecedentis.

§ 2. Si defectus adsit gravis de causa participandi Missam aestate celebratam, valde commendatur ut eucharistiae celebrationi impossibilis evadat, valde commendatur ut fidelis in Liturgia Verbi, si quae sit in ecclesia paroeciali aliove sacro loco, ista episcopi dioecesani praescripta celebrata, parcum habeant, aut orationi per debitum tempus personaliter aut in familia vel proopportunitate in familiarum coetibus vacent.

i bottoni, non santificava in modo completo nè il giorno di festa, nè il nome di Dio.Un contadino che gridasse il bestemmie nel suo campo per un'ora o due durante il giorno di festa compirebbe un lavoro servile e perciò proibito.
Il benestante signore invece che nelle stesse giornate guidasse le sue automobile per andare a fare una passeggiata, non sarebbe condannato come facente un lavoro servile, anche se, per un gusto alla meccanica dovesse attendere ad un necessario lavoro di riparazione.
Ma che differenza esiste tra il guidare un trattore o una Mercedes?
Ritorna ancora in campo la superata distinzione e qualificazione dei due lavori.
Dunque il nuovo testo di diritto canonico non stabilisce più questa distinzione di lavori, ma ne usa termini che in italiano potrebbero essere tradotti con attività.
Possiamo tradurre interpretando: nei giorni di festa ci si asterrà da quelle attività che possono impedire di dare a Dio il debito culto o che non favoriscano un giusto sollievo dal corpo e della mente.
Quindi tutte quelle attività, non usiamo più il termine lavoro, tutte quelle occupazioni che servono a sollevare l'uomo nella sua integrità, non solo non sono proibite, ma sono raccomandate.

Qualunque sia il progetto di fabbrica,gli orfani sono ben sistemati,le abitazioni dei Somaschi devono essere separate. E' bene adattare delle dimore per gli impiegati e un modo particolare per l'economo,che deve essere sempre presente e deve agire in dipendenza dal Direttore laico. Ma in modo particolare si deve curare che nella strutturare le fabbriche (una volta che si abbiano i capitali) si adattino dei locali nell'interno dell'orfanotrofio per collocarvi tutte le arti e mestieri,così impedire che gli orfani escano fuori per andare a bottega,garantendo con ciò una più continuata sorveglianza; questo metodo é migliore per il profitto degli orfani più che averli dispersi nelle botteghe.

La rappresentanza giuridica dell'orfanotrofio di fronte ai tribunali e il Governo spetta al Consiglio dei Deputati.

Compito del Regio Assistente é di fare presente la mente del Governo.

Osservazioni del Vismara:aggiunte. La ragione principale da lui adotta di non prolungare la permanenza degli orfani fino agli anni ventuno é che alcuni ansiosi di uscire accellerano i tempi degli studi e dell'esercizio nell'arte,e così dovrebbero stare nell'istituto in ozio (questo tipo di motivazione é facilmente confutabile).

Dice che si deve tenere fermo il rpincipio della sigurtà perché alcuni vengono espulsi per causa di cattiva condotta.

Circa l'abito,questo pur essendo"in lungo" non deve però costituire una sorta di divisa,ma deve essere indossato solamente quando gli orfani escono a passeggio o per le processioni.

Più che non mandare gli orfani a bottega fuori dell'istituto,é meglio attivare i mastieri all'interno dell'istituto attivandogli gli artisti e così l'istituto acquisterebbe prestigio.

I bambini di più tenera età devono essere trattenuti in casa fino a una certa età per attendere solo allo studio:leggere,scrivere,abaco,prime nozioni del disegno; del resto nulla imparerebbero andando alle botteghe.

Si deve continuare nella pratica del "Deputato di settimana",che ogni giorno deve interessarsi della polizia interna cioé esercitare una sorveglianza in generale: perché ogni giorno si presentano nuovi problemi o nuovi casi da risolvere.

Egli é giudice delegato che amministra la giustizia all'interno dell'orfanotrofio comminando o sazionando le punizioni. Questi anche come rappresentante del Capitolo dei Deputati ha il diritto della rappresentanza legale per spedire le pratiche e prevenire la "caducazione".

LAVORO

E' innegabile che quando gli artisti medioevali riempivano di certe miniature i codici fino almeno al secolo XVI, o scolpivano, come per esempio Gli Antelami nel Battistero di Parma i dodici mestieri dell'anno rispondevano a un concetto anche cristiano del lavoro. Quelle rappresentazioni non potevano essere scelte a caso; e poste in un luogo sacro venivano rivestite di sacralità, e dicevano che per l'uomo cristiano fin dalla sua nascita doveva intendere ed accettare il lavoro come un impegno di rispondenza alla volontà divina, e che la sua vita sarebbe stata santificata con i sacramenti ma anche con l'impegno del lavoro.

Il concetto si avvalorò sempre più con il fiorire delle corporazioni di arti e mestieri, ciò anche quando accanto al lavoro prevalente dei campi e della vita contadina si affiancò quello cittadino delle arti fabbrili. Di questa tematica si impossessarono i movimenti religiosi e ne fecero un tema etico con prospettive liberatorie e salvifiche dell'uomo. Quindi il lavoro fu considerato sotto due aspetti: 1) utilitaristico-morale; 2) opera zione di grazia.

In ambiente ussita Gilberto Porretano nel trattato "de' labore corporali" affronta il problema della necessità naturale e cristiana del lavoro, gli errori che si possono commettere nell'esercizio artigianale, e quindi anche nel piccolo commercio. Il lavoro è considerato: 1) Espiazione di peccati; 2) valore preventivo del peccato; 3) imitazione dei S.Padri; 4) educazione e sostentamento dei figli. Secondo lo Ussita ogni lavoro, sacro e utile in sè, deve essere garantito di fronte alle frodi e agli errori.

Con Calvino si stabilisce una sutura fra il sacro e il profano; riscatta la dignità religiosa o almeno semplicemente morale del lavoro e in continuazione a quello che già dissero gli Ussiti, della produttività. I frutti del lavoro potevano essere elevati come segno della benedizione di Dio ottenuta al fatto di essere cristiani; cioè il piacere del lavoro, del fruttuoso impegno, del buon risultato fu accettato come prova di un felice

Osservazioni del Kaunitz nel Primo 24-1

41

Il "piano dell'orfanotrofio" con tutte le osservazioni di cui sopra fu presentato dal Kaunitz alla Sovrana all'inizio dell'anno 1775. La Sovrana esaminatolo lo trovò di sua soddisfazione e tramite il Kaunitz la espresse al Firmian,nel medesimo tempo che rimetteva anche alcune sue osservazioni.
Così disse l'Imperatrice:"sono molto contenta di questi piani,interno ed esterno,che contengono tutto il più conveniente e voglio avere copia di tutte queste regole e obbligazioni di lavoro per servirmene nelle mie altre province". Questa volta se non in tutto almeno in parte non é Vienna che é proposta a modello,ma Milano,il che é una gran bella consolazione.
Le osservazioni venute da Vienna sono le seguenti:
1° circa l'accettazione degli orfani:viene escluso il "diverso",e voleva dire handicappato o simile,incapace secondo i criteri di allora di essere istruito;per lui esistevano altri istituti.
2° E' bene abolire l'abito in "lungo",in qualsiasi circostanza. Il vestito deve essere "corto" anche per favorire la ricreazione che deve essere anche di diporto,e non solamente di passeggio. (sarà bene mettere una fotografia di un quadro di orfani del '700,per esempio Brescia o Macerata o Angeli di Vinegia).
3° E' prescritto che ogni orfano abbia il suo letto con la sua biancheria (é un'antica prescrizione delle regole dei Somaschi,che già da più di due secoli l'avevano adottata contradicendo ad una pratica purtroppo comune che si verificava soprattutto negli ospedali,ricoveri e locande. Confronta cfr. Tentorio Marco:"Una piccola norma delle nostre regole:(Orphani)singulos lectos habeant" Rivista Ordine PP.Somaschi Luglio 1962 pag.146.)
Così pur che si tenga accesa la luce nei dormitori.
4° Tutti gli orfani devono essere indirizzati ad un'arte secondo l'inclina-

sentirsi cristiano sul serio, nella sobrietà e non soltanto in superficie. Anzi si sviluppò come una teologia del successo mostrato come prova delle benedizioni divine e della pace di grazia concessa al giusto.
E' certo che queste prese di posizione furono determinate dal bisogno di rintuzzare a certa gente che viveva del frutto del le mani altrui la disonestà della loro vita oziosa e parassitica ; tanto più se consideriamo che queste considerazioni sono rivolte principalmente ad esaltare il lavoro manuale, e quindi quello della povera Gente, e non tanto il lavoro della Scuola a cui principalmente poteva dedicarsi chi godeva di un certo reddito; questo almeno fino alla rivalutazione prima del Valla e poi di Erasmo; e con questi siamo già nel secolo XVI.
La questione del lavoro interessa anche i pedagogisti e quelli che hanno a cuore la sorte dei propri figlioli. Secondo il Curione (padre di nove figli) di origine piemontese, eretico a Basilea , la scelta della professione deve essere fatta secondo natura, ogni fanciullo deve essere trattato individualmente ed assecondato nelle sue inclinazioni o di studio o di lavoro manuale secondo che l'educatore ha saputo esplorare in lui. Questo criterio sarà codificato nelle primissime costituzioni dei Somaschi anno 1569. Importante è lo studio del catechismo, necessario il buon esempio dei genitori, importante è l'esercizio del lavoro manuale, che non deve essere del tutto abbandonato anche da chi attende agli studi liberali. Questo Concetto è in comune con lo anabattismo. Secondo il Curione hanno importanza i giochi perchè non si può contraddire alla natura dei bambini, ma secondo lui il fanciullo deve imparare qualche arte onesta, e dichiara che per se sono oneste ed onorevoli tutte le arti e i mestieri (prescindendo dal fine che l'uomo con essi si propone); e li enumera: calzolai, tessitori, sarti, agricoltori, e altri simili. Sostiene l'onestà del lavoro "meccanico" cosa di per se superiore ai giochi; ma nei fanciulli giochi e lavori debbono alternarsi; unica cosa che deve essere eliminata come dannosa alla salute fisica morale e religiosa dei fanciulli è l'ozio.

ione,la coplessione fisica e le forze di ciascuno. I più piccoli (é precisato fino a dieci anni) devono attendere a leggere, scrivere,abaco e disegno.

5° Quelli che durante il giorno attendono ai lavori devono avere tutte le sere un momento di studio.

6° Gli orfani possono visitare i parenti (e non solo essere visitati) purché siano accompagnati nell'andata e nel ritorno (N.B. finalmente si ha un'apertura di carattere familiare). Per pernottare fuori dall'istituto bisogna che siano prelevati dai parenti.

7° Circa il Governo interno dell'orfanotrofio si suggerisce che il Deputato di settimana debba scoltare le relazioni o i reclami non solo dei Superiori,ma anche degli alunni.

8° Sono ammessi alla scuola dell'orfanotrofio anche alcuni dozzinanti cioé paganti,esterni,ma non partecipano alla vita dell'istituto se non quanto lo richiede la frequentazione della scuola.

9° I Somaschi devono essere presenti nell'istituto nel numero di tre sacerdoti,uno col titolo e funzione di Rettore,e deve essere persona sperimentata,già provato,e non di giovane età; gli altri due con il titolo e funzione di maestri (in previsione dello stabilimento delle scuole normali). In più religiosi Fratelli laici col titolo di commessi,come si usava prima,uno con le funzioni di Spenditore,gli altri due come assistenti di Camerata. E' aumentato il numero degli orfani e quindi naturalmente é imposto che si aumenti anche il numero dei religiosi;i Somaschi non avranno difficoltà ad accettare quetso punto.

24-2

42

Quando egli poi afferma che il non lavorare mai Si conviene con la devozione (pietà) afferma esplicitamente che l'una cosa non redime l'altra, cioè non è pio chi non vuole lavorare, e chi non vuole lavorare non si salva con la semplice pietà . Tanto più che l'uno e l'altro termine sono indirizzati alla carità, la quale mediante la pietà fa scorgere nel bisognoso il fratello, al quale sono destinati anche i frutti del proprio lavoro; e così si edifica la società, e così l'individuo esercitandosi in opere nella pietà e nella carità fedine se stesso.

S. Girolamo parla un linguaggio che è consono a quello dei suoi tempi, e lo parla con un tono di spiritualismo cattolico, dentro l'ambito del rinnovamento spirituale e della vita sociale del suo tempo. Il "vivere apostolico" implica la povertà affettiva, intesa non come formale sofferta rinuncia alla proprietà, ma come accettazione di trarre dal lavoro il proprio sostentamento ed anche i mezzi per aiutare il prossimo. Che poi questo atteggiamento abbia potuto suonare come polemica a certa classe dirigente nobiliare ed ecclesiastica era una faccenda implicita alla natura stessa delle cose; tantpa polemica della quale erano responsabili i destinatari più che non il destinante.

Bibliografia Manzoniana:

CECNA Romolo - Fonti del Rivoluzionarismo Ussita, pag. 370-371.

PRODI Paolo - Vita religiosa e crisi sociali nei tempi di Angela Merici.

VECCHI Alberto-la teologia e i movimenti eterodossi nei secoli XVI-XVIII, in: chiese Cattolica nella Storia del l'Umanità, pag. 146.

CANTIMORI Delio - Eretici Italiani del '500, ricerche storiche pag. 104.

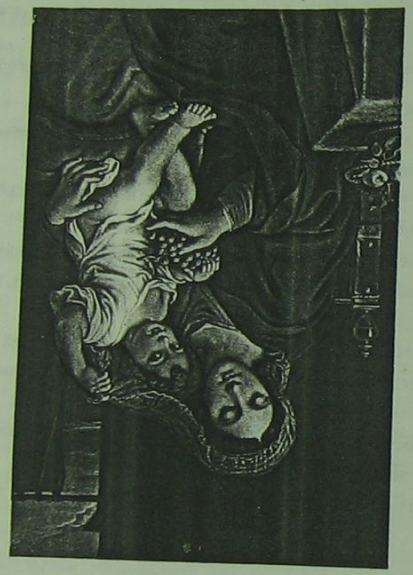
(Vedi le costituzioni della scuola di Rezzato anno 1548).
Col Curione si affaccia decisamente il motivo religioso, punto che entra nel capitolo dell'Umanesimo cristiano. Il Curione vi aggiunge il motivo religioso, per cui il lavoro manuale non ha più un valore solo di consiglio generale, ma anche un Imperativo religioso, che in questo caso è un motivo sociale, ossia secondo la prassi anabattistica, quello di avanzare qualche cosa per sovvenire i poveri. In ambiente Luterano invece il motivo religioso che santifica il lavoro manuale è quello della partecipazione alla virtù redentrice di Cristo e quindi di comunicazione dei suoi meriti. La conclusione del Curione è drastica: nessuno presuma di poter vivere giustamente senza lavorare. E qui si cita la famosa frase di S.Paolo; quella che è citata a proposito anche da S.Girolamo Emiliani nella lettera a messer Ludovico; e su cui ritorna anche in una lettera successiva: "Faccia lavorar tutti con discrezione" e la giustificazione è che il lavorare, la devozione e la carità sono le tre cose fondamento dell'opera, e forse prima il lavorare che non la devozione "perchè al non lavorare poco seconferma li fratelli nella carità di Cristo", cioè se non si lavora si vive alle spalle altrui, se non si lavora non si può essere in grado di aiutare gli altri con i frutti del proprio lavoro. Il Curione afferma che quello che ha detto per i fanciulli vale anche per le fanciulle o per le donzelle. Dunque lavoro manuale per uomini e donne non solo per ragioni pedagogiche o igieniche o caritatevoli, ma perchè ogni lavoro è onorevole.
Dal Curione ricaviamo: 1) La dottrina pedagogica investe il concetto della vita sociale;2)l'elemento morale prevale nella vita religiosa; 3) Non vive con giustizia chi non vuole lavorare manualmente; 4) vede nella semplice vita morale l'effetto della rinascita ; 5) nel suo catechismo afferma: il primo ufficio di carità è conoscere un Dio solo; l'altro ufficio di pietà è riconoscere l'uomo come fratello (il che è perfettamente cristiano).
S. Girolamo pone questo trinobio per la vita cristiana: lavorare, devozione, carità. Sono tre termini interdipendenti, che non possono sussistere l'uno indipendente dall'altro o senza l'altro.

3

43

10° Ai Sacerdoti Somaschi spetta la direzione spirituale degli orfanotrofi, la amministrazione dei Sacramenti,e la istruzione nel leggere,scrivere e Abaco.
11° Tutti i giorni gli orfani devono avere una lezione di catechismo; l'insegnamento deve essere fatto per via di domande e risposte,tenendo separate le due classi.
12° Oppure il Rettore è distrepegnato dall'insegnamento,che anzi a lui spetta l'istruzione dei più piccoli.
13) Al Rettore spetta il compito specifico della predica o sermone istruttivo.
14) Dopo la dottrina nel pomeriggio festivo gli orfani usciranno a passeggio.
15) I padri soddisfano agli obblighi delle messe all'interno d il'orfanotrofio.
16) La distribuzione dell'orario scolastico è formata in modo che sempre sia il tempo dedicato alle vacanze (N.B.: la massima vigente è quella della fuga dall'orfanotrofio)
17) Nella classe dei maggiori si continua l'istruzione, in aggiunta al lavoro; questa spetta sempre ai Somaschi.
18) Non c'è più l'obbligo o la restrizione per gli orfani di confessarsi al padre maestro, ma si invitano altri preti esterni in aiuto.
19) Ai Somaschi incombe l'obbligo di officiare,la chiesa.

24 - 3



MAMMA

PADRE MARCO TENTORIO

tre Fratelli Laici Somaschi devono rendere conto al Direttore circa la conduzione dellorfanotrofio, e al Rettore somasco circa il loro comportapento come religiosi.

21) A questi Fratelli viene dao il compito di iniziare i piccoli all'alfabetizzazione, che abbisogna di una particola assistenza.

Del rettore:

22) Anche il rettore somasco deve rendere conto al direttore circa il funzionamento del leggere e scrivere. - Spetta al Direttore curare le inclinazioni degli orfani (N.B.: ma come fa se non li ha a scuola? E coloro che fano scuola non non sono maggiormente in grado di conoscere le inclinazioni e il darattere dei propri alunni ?) - Il Direttore deve invigilare sul funzionamento delle scuole.

23) Il Direttore deve correggere gli alunni manchevoli con ammonizioni (colloquio), poi può dare il castigo discreto, richiamandoli caritatevolmente dei loro difetti.

Dell'ifermeria:

Risale in forma legislativa al Capitolo Gen. dei pp. Somaschi del 1569: vi si formularono alcunu articoli che riguardano l'impostazione dell'infermeria e la cura degli orfani ammalati (cfr. P. Marco Tentorio " Vita di P. Francsco Spaur da Trento Prep. Gen. PP. Somaschi "; Roma 1961). - Alcuni accenni già ci sono nelle lettere di S. Girolamo Em., che riguardano il medico, il chirurgo, il barbiere.

24) Qui si richiede una stanza capace e svincolata dal resto del fabbricato.

25) In caso di contagio si allestierà anche un'altra stanza.

26) Il medico prescrive le cure; l'infermiere le mette in atto e farà in modo che gli ammalati eseguiscano la cura.

La cucina:

(I cibi si conervavano nelle neve contenuta nella caneva)

Il pane;

27) Il pane si fa in casa. - Se il grano ricavato dai possedimenti dell'orfanotrofio, lo si compera; quindi solo in casi eccezionali. - Solo in seguito si appalterà il riforni-

Genova, Natale 1990

Dedico questo mio libretto ai bambini tutti della mia famiglia e alle loro mamme.

In uno di questi articoli ho voluto quasi prendermi la rivincita contro certe forme oppressive che in alcuni istituti erano adottate, ai tempi della mia fanciullezza e che non erano certo raccomandabili. Noi un tempo abbiamo dovuto subire questa oppressione; ed ora che posso dire la mia opinione senza pericolo di essere costretto al silenzio, dico liberamente il mio pensiero, il quale mi è convalidato da molti anni di esperienza multiforme: restituiamo alla madre il compito insostituibile della educazione in ogni ambiente; infelici quei tempi e quegli ambienti in cui purtroppo ciò non potè essere effettuato o fu limitato. Ora non più, si spera ma le mamme siano veramente madri nel dolore e nell'amore. I bambini ne hanno bisogno.

Padre Marco Tentorio

Osservazioni Kaunitz - 1775

25

Osservazioni della visna Teresa trasmesse mediante il Kaunitz sopra il Piano.

La Regina approva la figura del giudice interno: a) per i castighi maggiori; b) per esercitare giustizia sommaria contro gli insolventi morosi.

L'orfanotrofio continui a mantenere la legale rappresentanza - Però la lettere dal Vienna sono dirette al Regio Assistente, non al Priore.

L'ifermeria sarà bene collocarla in un'altra stanza, perché quella che appare nel disegno ha troppe finestre.

La sala capitolare sia adibita a scuola di disegno.

Non vuole che siano affittate le stanze inferiori agli artigiani finché non ci sia un ingresso separato.

- Piuttosto si aprano della manifatture nuove, di nuova introduzione, che saranno anche le più ricercate. Sarà il caso degli artigiani che tingono le stoffe alla maniera francese.

N.B. - Questa proposte fatte da Vienna sono osservazioni da discutere a Milano. Dice " ci sembra opportuno"

Osservazioni sul Piano di regolamento interno:

Anche nel Piano precedente il limite dei 18 anni era indicativo, non precettivo.

I Deputati esigono la sigurtà; ma si dà il caso di orfano che non hanno nessuno che li assivuri (ossia che garatiscano per lui). Quindi l'orfanotrofio ne diventa tutore. Se poi esce dall'istituto quando é maggiorenne, non ha più bisogno di garanzie antecedenti né di tutore.

Le visite medice periodiche siano obbligatorie, due

olte all'anno; no, troppo poco: siano mensili.

Del vestirsi:

All'abito longo (una specie di veste talare di colore scuro) é preferibile il vestitot corto.

degli impieghi:

La scuola,di abaco e di disegno si faccia il copo pranzo.

I Padri maestri devono istruire gli orfanelli anche nei principi pratici della geometria, senza dimostrazioni.

Il Direttore deve esse non ecclesiatico; potrebbe anche essere un prete, ma non legato a nessuna forma di cura d'anime o beneficio ecclesiastico.

Il pane sia misto con segala (perché si adatta di più al palato dei poveri !)

Il recente sinodo dei Vescovi tratta l'importante questione della formazione del prete. Fra gli altri temi ci fu anche quello, oramai divenuto obbligatorio, della presenza della donna nella vita del prete, e quanto questa presenza possa o debba incidere nella formazione del futuro prete. La stampa laicista, non troppo e non sempre abituata a trattare le cose serie in una maniera seria, ha scritto tante sbrodolature su questo proposito, ma c'era da aspettarselo quando coloro che parlano delle cose divine non hanno lo spirtus Dei. Vorrei dire una parolina in più su questo proposito, e secondo lo spirtus Dei; mi faccio ardito perché in mio aiuto viene la voce di un vescovo africano e di uno italiano di altissima quota; voce che noi ecclesiastici,da decenni,ci aspettevamo di udire. Mons. Ambrosanio (l'Avvenire, martedì 9 ottobre 1990) così conclude una sua intervista : "Nei Seminari minori sarebbe importante avere la donna, la madre, come aiuto nella formazione del giovane". Non c'è bisogno di ricorrere a suffragi di tematica freudiana per sottolineare il valore di queste parole. Aggiungere che non solo nei seminari minori,ma anche in quelli maggiori sarebbe di molto aiuto,per la formazione del prete,la presenza della mamma. Non vediamo noi che anche i giovanotti che vanno al servizio di leva chiamano la mamma? E forse che i giovani seminaristi hanno una natura differente da quella degli altri giovanotti? E' un atto di giustizia e un dovere mettere le dita sulla piaga che ha bruttato l'educazione seminaristica dei tempi che

98

Osservazioni del Vismara - 1775

Il nuovo Provinciale P.Leopoldo Fumagalli eletto l'anno 1775 si fece premura di assicurare la prestazione d i P.Somaschi all'assistenza spirituale nell'prfanotrofio Atto di ossequio all'autorità Imperiale , nel medesimo tempo che a guisa di mendicante domanda che i suoi religiosi possano essere provveduti di medico e di medicinali e di altri servizi personali indispensabili "dovendo essi occuparsi tutti nell'assistere ed instruire gli orfanelli giusta il loro principale istituto".
Riveste sempre il solito interesse il rapporto inviato da Gaetano Vismara a Kaunitz, sempre riflettendo su alcuni punti del piano che dovevano essere ancora discussi . Anche se per legge la sicurtà non ha valore , è sempre una assicurazione cautelativa che in qualche caso potrebbe avere ancora un certo effetto. I regolamenti quando saranno compilati definitivamente sarà bene che vengano stampati come si usa a Vienna . Intransigente è la opposizione del Vismara alla presenza dei S Somaschi nell'orfanotrofio di cui non può fare a meno data la volontà della Sovrana : però si compiace che essa abbia ascoltato il suo suggerimento di assegnare ai Somaschi la sola direzione spirituale e intellettuale . Domanda però ancora che prima di procedere alla pubblicazione del piano interno , lo si debba sottoporre ancora per qualche tempo ad esperimento in modo che non si abbiano poi ad opporre alterazioni " lo che sembra più decoroso ". Termina con un atto di ossequio , assicurando ilSovrano della" premura di conformarsi alle superiori determinazioni e della Corte e del Governo " .
Le predette osservazioni , dice il Vismara , sono fatte ad istanza dei deputati :il ilche forse potrebbe essere vero se non sapessimo quanto grande sia stata l'interferenza e la presa di posizione di questo luogotenente dell'economato , scrupoloso suddito e funzionario dell'Imperial Governo.

2

furono. Rapenso con tristezza e con dolore i tempi della mia
giovenţù quando non si poteva neppure frequentare la mamma;
mi addolora non tanto il fatto, quanto piuttosto la protbi-
zione. Il fanciullo e il giovanetto sentono un intimo e imperio-
so bisogno di questa creatura,la cui presenza è insostituibi
le per natura e per grazia. Quante cose si sarebbero potute
prevenire,sia per il lato fisico sia per quello morale (e
qui entra il discorso della efficacia formativa),se il fanci-
ullo avesse potuto godere non solo della presenza ma anche
della parola della mamma, perchè in certe cose si ha un'
unica confidente. Certo non si poteva pretendere che la mam
ma fosse continuamente ed esclusivamente per lui; ma era le
gittimo esigere che i superiori non proibissero nè limitasse
ro questa presenza. La grazia non edistrugge la natu
ra. Il non aver capito questa cosa fu un grave errore pedago
gico, e molti fallimenti sono imputabili a questo fatto che
speriamo non si ripeta più. Questa è la presenza della donna,
ossia della madre, che vogliamo nei nostri futuri seminari,
sia per i preti diocesani, e anche per i religiosi, e voglia
mo dire anche per i monaci. Perchè siamo autorizzati a pensare che le mamme dei futuri preti siano delle persone sagge e
serie, sorrette dall'istinto naturale e aiutate dalla grazia
sacramentale,
A loro eravamo stati affidati. Si legge nella vita di S. Pio V,
religioso domenicano,che ordinato prete a Bologna dove attese
deve agli studi, non volle celebrare la prima messa se non

dopo alquanto tempo quanto ~~fosse~~ necessario PER fare il tragitto da Bologna al suo paesello nativo del Piemonte, alla presenza di sua madre. Si legge nella vita di S. PioX: quando fu consacrato Vescovo, dopo l'ordinazione, scese benedicendo fra la folla; la prima persona che ebbe davanti fu sua madre, la quale fece l'atto di chinarsi per baciargli l'anello episcopale; il santo si chinò a baciare l'anello nuziale di sua madre: "se non ci fosse stato questo tuo, non ci sarebbe ora questo mio". Ma dirà taluno: queste sono cose da santi, e perciò non fanno testo. Non fanno testo per coloro i quali una volta credevano di educare tiranneggiando e conculcando i diritti insostituibili e preziosi della natura. La grazia verrà aiutata anche da questo giusto ossequio alla natura: entri quindi, in nome della formazione dei futuri preti, la mamma nei seminari minori, e anche maggiori; i seminaristi piccoli hanno bisogno della protezione; quelli grandi hanno bisogno del consiglio e forse anche della vigilanza. E' migliore il metodo preventivo che non quello repressivo. Anche per i grandi. Un Vescovo di non remota data, quando doveva destinare un giovane prete a reggere una di quelle parrocchie dissite e montane dove solamente potevano resistere i più giovani, non ve li mandava se non potevano avere con se la propria madre. Non dice proprio nulla questo esempio? Perciò lo ripeto, io plaudo alle parole di mons. Ambrosanio, augurandomi che trovino una eco e una pratica attuazione, per il bene dei futuri nostri preti, poi delle nostre parrocchie, della società e della Chiesa.

69

La risposta venne in data 30 Settembre 1775, le proposte dei Vismara furono approvate, e il "Capitolo sensibilissimo alla materna degnazione di S.Teresa ha ordinato che il tutto debba registrarsi per la corrispondente sua esecuzione" e così si incominciò a mettere in pratica il Regolamento in via di esperimento, prima ancora che fosse stampato.

Applicazione del piano - 1774-76

Precede gradatamente l'applicazione del piano degli Orfanotrofi in via di esperimento. Il luogotenente del regio economato Gaetano Visnara non può sottrarsi a sanzionare i miglioramenti " in vista delle disposizioni già date dalla corte"; comprese quelle che riguardano l'abitazione separata nell'orfanotrofio in cui alloggiare i Somaschi direttori e maestri dell'Istituto. Siano però ben separati in un locale ben distino, a loro però non si può concedere una persona di servizio per le loro necessità a spese dell'Istituto, nonostante il promemoria presentato dal loro provinciale nel l'ottobre 1776.

Effettuatosi il trasporto nella nuova sede di S. Pietro in Gessate, il locale si mostra subito adatto per raccogliere un maggior numero di alunni; il dormitorio è capace di contenerne centodieci, mentre al presente sono appena cento, compresi quelli trasferiti dall'Orfanotrofio di Monza che per volere di Maria Teresa col criterio delle unificazioni è stato aggregato a quello di Mialno.

E finalmente è stato adottato per gli orfani l'uniforme di tipo secolare ed è stata a olita la tonaca nera che dava un aspetto fratesco agli alunni.

Alla fine potè inviare una esauriente relazione sulle applicazioni già eseguite del nuovo piano di sistemazione:

1) completata la fabbrica del dormitorio
2) completata la fabbrica dell'appartamento dei Somaschi
3) è stato adattato un locale per il ricovero dei pellegrini che vi possono alloggiare solo per un giorno, secondo un'antica fondazione
4) si è fissato il salario per il medico Tommaso Brambilla
5) si è fabbricato un forno nell'orfanotrofio per la cottura del pane che viene fatto col frumento che si ricava dai beni di Comuciago
6) si sono dattati i locali dell'infermeria, della scuola, e del capitolo secondo il disegno dell'architetto
7) si sono provvisti gli orfani dell'abito secolare.

A. Milano Archivio

Piano 1775-76

51

Sempre in via di esperimento viene compilato un "regolamento dell'orfanotrofio" (ohe rimase allo stato di manoscritto e brutta copia) che avrebbe dovuto riflettere tutta l'impostazione amministrativa e direttiva dell'Istituto.

Precede una breve introduzione storica, in cui si fa osservare che l'antico orfanotrofio eretto due secoli prima (?) in S. Martino era governato da un capitolo di diciotto cavalieri. Questa informazione è un pò troppo sommaria: i protettori dell'orfanotrofio istituiti da S. Gerolamo avevano una fisionomia ben diversa da quella del capitolo dei deputati che alla fine del secolo XVI si sostituì alla primitiva fondazione [Cfr. "Origine e Costituzione degli orfani di S. Martino e delle orfane di S. Caterina a Milano ossia «Ordini» degli orfanotrofi ms. del sec.XV edito a cura di P. Marco Tentorio crs. (A.M.G - cart. Luoghi; Milano 950)"in: Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi, 1964, pp.105-143]

Ai Padri Somaschi era affidata la spirituale direzione ed educazione degli orfani. Non si specifica però quali erano le competenze del capitolo dei deputati; nè si dice che l'orfanotrofio di S. Martino era una casa religiosa dell'ordine somasco il quale vi esercitava piena giurisdizione, fino alla "laicizzazione" ordinata dalle riforme di Maria Teresa.

Gli orfani erano pochi perchè le sostanze erano limitate; erano costituite da lasciti di tentatori e di sussidi. Si viene poi subito a parlare delle benefiche riforme volute da Maria Teresa, le cui cure materne si estesero più "alla'educazione che al sostentamento" degli orfani. Per favorire questa migliorata educazione, e non solo per ampliare il numero dei ricoverati essa provvide l'orfanotrofio di una sede più capace e più adatta però sovvenzionò con la soppressione dell'ospedale dei pellegrini e di quello dei SS. Pietro e Paolo incorporandone le sostanze nel pio luogo di S. Martino. Escluse altre nuove sedi, fu destinato a sede dell'orfanotrofio il monastero dei Benedettini di S. Pietro in Gessate nell'anno 1772; con l'ordine di deputati di estendere un piano generale di governo da essere sottoposto all'approvazione della corte. Il regio luogotenente dell'economato Gaetano Vismara lo presentò poi al capitolo con lettera ufficiale del 27 settembre 1775, osservando che doveva ancora essere messo in via di esperimento. Conosciamo già il contenuto del piano.

Le consulte a Vienna erano continue e da Vienna venivano i famosi postscritti del Caunitz che prescrivevano, chiarivano e sollecitavano l'applicazione di punti controversi. Noi scegliamo quelli che ci sembrano più interessanti.

Ordinazione sacerdotale
spiritualità, umanità e tradizione ritrovata.

Assistetti un giorno, e partecipai, alla ordinazione sacerdotale di alcuni diaconi Campuscini. La chiesa era stipata all'inverosimile: la cerimonia compiuta con tutta la solennità RICHIESTA fu oltremodo commovente. E tante altre belle cose si potrebbero dire in proposito, COME citare il fatto che imposero le mani non solo i sacerdoti italiani, ma anche alcuni di colore e appartenenti a riti cattolici orientali.

Ma non è di questo che voglio parlare, perchè oltre a questo io fui impressionato da un altro fatto che accade in quella circostanza. Terminata la funzione, un neo-sacerdote cantucciò al presento all'assemblea per esternare il ringraziamento, anche a nome dei confratelli. Dopo Dio, i primi che furono ringraziati, con parole altamente commoventi, furono Genitori. I Campuscini sono sempre stati maestri non solo di carità, di spiritualità, ma anche da umanità, quella umanità che è santificata, non solo predicata, dal Vangelo, ed inserita in opere e in parole dallo stesso Gesù: il Quale, dopo aver risuscitato il figlio della Madre vedova a Naim non lo tenne per sè, ma lo consegnò a sua Madre: parola di Vangelo.

Nella ordinazione sacerdotale i presbiteri presenti tutti, dopo il Vescovo, impongono le mani ai novelli sacerdoti. Quei Campuscini, di cui parlo sopra, al momento giusto della celebrazione, scesero a dare l'abbraccio di pace ai Genitori, e ai fecero anche da loro imporre le mani sul capo, come per invocare una benedizione della quale non potevano fare a meno; quella benedizione, patriarcale, che papà e mamma certo loro dicevano quando videro nei loro figlioli spuntare la vocazione di Dio.

Non mi si dica, ancora una volta, che queste sono faccende che sanno di pietismo. Io credo che siano espressione di sano cristianesimo, quel cristianesimo che

33-2

In un postscritto del 21 agosto 1777 si lamenta che non è stata ancora attuata la scuola del disegno. Il Lamy che si era assunto il compito di stabilire detta scuola nell'orfanotrofio non potè assumersene l'incarico perchè occupato nella fabbrica "Lorla e Pensa" sovvenzionata dallo stato, la quale ha bisogno di un disegnatore permanente. Eppure bisogna provvedere l'Istituto di un disegnatore: ci si potrà rivolgere all'Accademia di Belle Arti di Brera la quale potrà fornire un giovane di studente di belle speranze.

Parallela alla scuola di disegno doveva essere quella della scuola di meccanica prescritta con reale dispaccio 22 giugno 1772 che ancora non ha preso vita. A Vienna è già stata istituita con "molto frutto". La istituzione dell'una e dell'altra scuola devono avere immediato effetto, e per la nomina del maestro di disegno si tenga conto della domanda presentata da Felice Soave (il celebre architetto) " i di cui talenti mi sembrarono meritare riguardo per il migliore servizio dell'orfanotrofio".

La Mamma di S. Girolamo Emiliani

Il mese di maggio deve essere celebrato con grande esultanza spirituale da tutti i divoti di S. Girolamo: è il mese di Maria, e nessuno ignora quanta influenza abbia avuto nella vita del Santo la Madre celeste. Voglia il Cielo però che chiunque si accinge a porgere il tributo della propria devozione in questo mese a Maria, lo possa e lo voglia fare con quello spirito veramente figliale come lo compirebbe S. Girolamo stesso: spirito di riconoscenza e di confidenza: la confidenza il Santo la manifestò in un modo particolare nell'invocazione fatta alla Madonna nel carcere di Castelnuovo, e la riconoscenza in ogni giorno della sua vita santificantesi sotto la protezione della celeste Madre, e nella premura di infondere in ognuno, specie nei suoi orfanelli, sentimenti di fiducioso pietà verso la Regina del Cielo.

Ma la divozione alla Madonna non è una virtù innata nel cuore del cristiano; essa si acquista imparandola da altri e perfezionandola con la propria esperienza, aiutati dalla grazia di Dio. Per molti cristiani, per la maggior parte dei Santi è questo uno dei doni fatti loro dalla propria mamma terrena: così fu per S. Girolamo. Non mi sembra quindi disdicevole dire qualche parola, nell'occasione che questo numero esce all'inizio del mese di Maria, sulla mamma di S. Girolamo: perchè nel cuore di ogni cristiano, sia di coloro che ancora hanno la fortuna di venerare la propria madre vivente, come di quelli che dalla morte o da altre cause spietate sono privati del dolce conforto dell'assistenza materna, deve regnare apportatrice di grazia l'amorosa confidenza, o il pio ricordo, verso le due madri: quella celeste e quella terrena, ambedue dateci da Dio nell'amore e nel dolore per la nostra santificazione

Non mi rifaccio ora a celebrare i fasti genealogici dell'illustre famiglia Morosini, già con chiara brevità esposti dal P. Carmine Gioia nel num. del giugno 1917 di questo Bollettino. Voglio ricavare dai biografi e da altre fonti il tenore dell'educazione impartita da Eleonora Morosini al Santo suo Figliolo.

53

Lavori degli orfani - ag. 1778

Già molto avanti nell'applicazione dei singoli articoli del Piano, il Capitolo dei Deputat
deliberò il 7 febbraio 1778 di procedere alla pubblicazione mediante stampa.

L'impegno degli orfani nel lavoro, nel quale consisteva buona patte della loro educazione, l'
ordamento delle manifatture costituiscono sempre un tema di discussione nel Capitolo dei Depu
come per esempio l'offerta del fabbricatore di veli Onofrio Naturani che domandò di impiegare
la sua bottega almeno 10 orfani. L'offert fu accettata favorevolmente in via di massima il
23 aprile 1778, perchè gli orfani "imparando l'arte si abiliterebbero ad un discreto guadag
in breve tempo".

Se non che ostava sempre la difficoltà che la fabbrica era lontana dall'istituto, e perciò
invitò l'imprenditore a stabilire la sua bottega e laboratorio in alcuni locali dell'orfan
fio che si stava allestendo.

Sappiamo quale esito ebbe la pratica (vedi sotto), solo ci piace osservare ancora una vol
che affiora l'impulso"moderno" della praticità ed utilità di un lavoro che appreso potrà dar
agli orfani un sicuro e discreto guadagno; e permane la remora "antica" di tenere gli ori
sotto immediata sorveglianza evitando più che sia possibile che stiano fuori dall'istituto.

La pratica ebbe esito favorevole: gli orfani furono adetti alla fabbrica del Naturani. Ma
se un'altro problema che fu notificato dal Padre Rettore Somasco il 1agosto 1778: gli orfa
si debbono recare due volte al giorno alla fabbrica che sta al ponte dei Fabbi, e perciò de
vono consumare il tempo che invece potrebbero dedicare alla scuola in casa. Gli orfani pot
no stare presso il Naturani tutto il giorno, purchè corrisponda loro il pranzo con minestra
vino. Il Rettore si esibisce spontaneamente a supplire alla scuola impartendo loro l'inse
mento nei giorni festivi.

Rimane sempre l'impegno per il Naturani di trasferire appena che sarà possibile la sua fa
fabbrica dentro il recinto dell'orfanotrofio; egli sarà favorito anche perchè la sua ind
stria è redditizia trattandosi di una "manifattura nuova". Questo esempio è molto eloqua
perchè ci dimostra come si potevano conciliare anche nei tempi nuovi le due esigenze dell'i
gnare gli orfani nel lavoro e del continuare loro l'istruzione letteraria. Certo che quest
figlioli si trovano continuamente impegnati tutti i giorni della settimana: se siano poi
stati contenti nel vedersi impegnati anche la festa in un succedersi di pratiche di pietà
ore di studio con l'alternativa di qualche momento di ricreazione i documenti non ce lo
no; certo l'ozio era evitato.

L'iniziative per favorire l'addestramento degli orfani nel lavoro continuano per merito soprat
del Benemerito Priore dei Deputati Vitaliano Biglia. Alla stessa data 1 Agosto 1778 fu preso in
considerazione il progetto di un certo Fugni "artefice di sperimentata abilità in vari travagli
di ferro, bronzo e acciaio e anche nell'arte di armagliolo"(stava in via degli armorari? era di

---

Accenno prima di tutto alla questione dell'anno di nascita di S. Girolamo. Mentre comunemente prima si era sempre riferito il 1481, il P. Segalla C.R.S. nella sua biografia di S. Girolamo Emiliani, educatore della gioventù, ammette senz'altro il 1486. Gli argomenti in proposito si trovano esposti in uno opuscoletto di Giuseppe Della Santa, intitolato: *Per la biografia di un benemerito*. *S. Girolamo Emiliani, educatore della gioventù* (Venezia 1917). In cui conto il Cicogna sostiene che S. Girolamo nacque il 1486, deducendolo dal fatto che nel registro dei nobili fu iscritto il 1506 all'età di 20 anni compiuti, come era consuetudine, presentato dalla madre sua Eleonora Morosini. Il fatto è che stanno contro due documenti che ci tramandano questa presentazione ufficiale: l'uno il primo è riportato in nota alla pag. 36 dell'opuscolo cit. del Della Santa, l'altro è ricavato da una trascrizione ufficiale dell'Ufficio stesso dell'Avogaria nel 1613, ed è così trascritto negli Atti dei processi di Beatificazione di S. Girolamo: *"ad primo de-cembre dell'anno 1501 Si trova comparizione come di sopra dell' illustre nobil Madonna Leonora presentando il nobil giovane Sig. Girolamo Miani con suo giuramento nato di legittimo Matrimonio di Ser e del sopranominato Ser Angelo Miani suo legittimo con-sorte, el essere di età di anni venti Zorili..... etc."*. Credo che unico sia il documento letto in varie occasioni e fatto falsato nelle trascrizioni.

Riguardo all'educazione impartita al Santo nei primi anni di sua vita parla egregiamente il P. Segalla nelle prime pagine della sua preziosa biografia. Educazione fatta di poca cultura intellettuale, ma di profonda pietà, alla sopraluminosa scuola della madre. Due preziose testimonianze raccolgo dai processi, interessanti l'educazione del Santo: in una di esse si dice: *"fu allevato nobilmente* conforme alla sua nascita"; nell'altra il P. Donato Moroni attesta: *"che il detto Servo di Dio Girolamo nella sua fanciullezza e tenera età fosse nobilmente ammaestrato nei principi della Fede, massime dalla Madre insegnandoli [illegible] anco con l'aiuto di buoni maestri la Dottrina Cristiana, non essendosi mai sentito cosa alcuna in contrario, ma in particolare ogn posso dire come lo stesso, ma è da credere per le cause già dette, ma si dice certo pubblicamente, e n'è pubblica voce, e fama in Sato, in Milano, in Brescia et altri luoghi dei Signori Venetiani"*. La sua educazione quindi consistette sopratutto in una formazione religiosa sui principi della fede: e l'insegnamento materno in lui così profondamente si radicò, che dopo il periodo della smarrimento morale, ritornando ai principi della sua fede riammessa tradita trovò, la forza di risorgere. Del resto egli si trovava immerso in una società almosfera di religiosità: luogo le pareti della sua casa nobiliare poteva ammirare i quadri dei suoi illustri antenati, molti dei quali nelle Prelature, nell'Episcopato, nel Cardinalato, nel clero regolare e nei monasteri si erano distinti negli affari ecclesiastici e nella pietà: i suoi genitori stessi congiungevano ad una eletissima nobiltà, la fama di essere *"bonissimi christiani"*: la famiglia numerosa, segno della benedizione di Dio, fu la corrispose alle cure cristianamente impartite dai genitori: e la mollitudine delle ricchezze e il fulgore degli onori non tolse dall'animo loro e dei loro discendenti l'amore alle cose di Dio congiunto ad una grande dedizione per la causa della patria.

Un particolare che troviamo accennato in alcuni suoi biografi (per es. il P. Gregorio Ferrari) è che la piissima sua madre l'abituò alla stessa alla reverenza delle sacre immagini e dei sacerdoti, all'assistenza quotidiana alla santa Messa e alla pia pratica della preghiera mattutina e vespertina. Quan-

Nel carcere di Castelnuovo sul labbro dell'umiliato prigioniero fiorisce l'invocazione alla Madonna, come l'aveva imparata dalla mamma sua: come in quel momento Girolamo si sentì di poter compiere l'opera di perfezionamento che languidamente e con mire forse troppo naturali ed umane aveva cominciato dal momento che si vide giovanissimo iscritto nei più alti consessi della Repubblica: prima aveva cominciato a porre un freno alle sue passioni per amore di se stesso e della propria gloria, poi umiliato lo pose per l'amore e l'onore di Dio, ed anche per quell'amore che non è mai disgiunto dal vero amore di Dio: quello della propria madre. Senti allora tutta la forza dei suoi trascurati consigli, e il bruciore dell'infuocate sue lagrime inteneri il suo cuore: riflettendo sui buoni e santi ricordi che la pia Signora gli aveva lasciato e nel medesimo tempo sollecitato dalla grazia di Dio, Girolamo prega e si converte. E tutto questo, lo possiamo ben riconoscere, è frutto del dolore della mamma sua. Forse legittimamente con pensiero agostiniano possiamo anche noi ripetere: Se la mamma non avesse pianto e pregato, la chiesa non possederebbe il Santo degli Orfani.

Il 1514 Eleonora Morosini spirava nel bacio del Signore; da tre anni il figlio suo l'aveva consolata con l'improvvisa sua conversione. Contenta di aver compiuto nel dolore la rinascita spirituale del figlio, essa moriva benedicendo Iddio. Il De Rossi pone la morte della pia mamma di Girolamo prima della sua prigionia, ma è preferibile sulla scorta dei documenti accettare, secondo il P. Segalla, la data del 1514. Confortata della presenza del figlio, ma più ancora della presenza sua spirituale la pia genitrice compiva il sacrificio della sua vita: Girolamo in quel momento ammirando in essa i grandi doni di Dio, poteva con S. Agostino, piangente sul feretro di S. Monica esclamare: "io mi compiacevo delle sue parole, (perchè ancora nell'ultima sua malattia gareggiando con me in tenerezza) mi diceva buono e ricordava con sviscerato affetto di non aver mai udito dalla mia bocca nessuna offesa o parola irriverente. Ma che cosa è ciò, o Dio mio Creatore, che paragone c'è fra questa onorevole testimonianza da essa resa a me e il mio ossequio verso di lei? Essa aveva nutrito me suo figlio, tante volte rigenerandomi, quante volte mi vedeva deviare da Te."

Nel cuore di ogni figlio che mediterà la misericordia da Dio usata nella giovinezza di Girolamo si destino sensi di riconoscenza profonda per il beneficio divino di aver avuto una mamma santa, sacrificata e perdonante. Nella mente di ogni figlio traviato, che desideri, punto dal rimorso, distruggere la sua volontaria ed ignominiosa orfanezza spirituale, si presenti spontaneo il nome che è segno del più puro affetto, nome grande, nome di maestà e di amore, nome di dolore: mamma.

P. Marco Tentorio
C. R. Somasco

professione spadaro?),che si offrì di istruire nella sua arte "molti"orfani. Anche qui si tratto di conciliare le condizioni più opportune,tenendo però presente che l'offerta era allettante perché si trattava di un Blavorerio di specializzazione".

Rimaneva in sospeso ancora la determinazione definitiva circa la scuola di disegno e di meccanica.Urgevano in proposito , come abbiamo visto sopra , le prescrizioni di Vienna , e si pensò bene di adottare le indicazioni venute di là , e il 23 aprile 1778 fu assunto come maestro di disegno Felice Soave , e data la sua capacità anche di fare la scuola di meccanica gli fu addossata anche questa"con risparmio di maggiori spese " . Fu una risoluzione vantaggiàsa per borsa , non del Soave ma non di completa felice riuscita per gli orfani .Infatti il Soave non tardò a domandare dopo un anno d'insegnamento che il salario gli venisse radoppiato in vista della duplice scuola.